

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

BOLLETTINO MENSILE

DELLA

The letters 'SAT' are rendered in a very bold, expressive, and somewhat calligraphic style. Each letter is composed of multiple overlapping, dark strokes, giving them a thick, textured appearance. The 'S' is a simple curve, the 'A' has a horizontal bar, and the 'T' has a wide, flat top. The overall effect is one of raw energy and strength.

De Carli

CALZATURE DI LUSSO

BOLZANO

VIA GOETHE N. 1
TELEFONO N. 14-90

TRENTO

PIAZZA ITALIA N. 28
TELEFONO N. 15-46

MERANO

VIA DELLE CORSE 56
TELEFONO N. 25-05

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

Conduttori di rifugi alpini,
proprietari di alberghi in montagna!
Volete offrire ai vostri ospiti un prodotto di fama mondiale?

IL "VOV"

creato da Pezziol

è il più valido amico degli alpinisti,
il ricostituente più conosciuto e apprezzato.
Offritelo in ogni circostanza e soddisferete il
desiderio di tutti i vostri visitatori.

Ricordate: "VOV"

che potete ordinare per spedizione pronta
allo depositaria esclusiva per la Ven. Trident.

DITTA ADRIANO PRETTI
TRENTO

INGROSSO ALCOOL PURO E DENATURATO - VINI - LIQUORI E AFFINI
UFFICIO: Via Segantini N. 37 (interno)
DEPOSITO: Via Romagnosi 7 - Tel. 25-48 - Cas. Post. 81

DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO - Piazza Italia Tel. 1505

"Necchi,"

LANOFIX Apparecchio speciale per lavori di maglieria.

NECCHI Macchine per cucire

DUBIED Macchine per maglieria

MILANO Riammagliatori elettrici
per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

FILIALI { BELLUNO - Via Roma 31
FELTRE - Via Garibaldi 6

PER OGNI VOSTRO
FABBISOGNO DI:



Esplosivi da mina

Acciaio per barramine e fioretti

Campade per minatori

Pinze per detonatori

*Materiale per impianti ad aria
compressa*

rivolgetevi alla

U. R. I.

Società a g. l.

ESPLOSIVI ED ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani 6 - Telefono 1749

UDINE

Via Liniti 22 - Telefono 367

GORIZIA

Via Brigata Casale 18 - Tel. 729

SATINI: Sostenete il Vostro Bollettino - Leggetelo - Diffondetelo



*espressione più pura
delle magnifiche uve
del Chianti*

CHIANTI RUFFINO

SATINI: Procurate nuovi abbonati al vostro Bollettino.

ETTORE & DANTE SCOTONI

VIA GRAZIOLI N. 28 - TELEFONO N. 1737

TRENTO

RAPPRESENTANTI

CHINATI

PRUNELLA

BALLOR

VERMOUTH CHINATO

BALLORINI

S. A. FREUND BALLOR & C. - TORINO

Uff. Propag. De Luca - Gavardo



DELIZIOSO, TONICO, E SOPRATTUTTO SALUTARE

L'Erbitter non è un amaro qualunque, ma è diverso da ogni altro, soprattutto per le sue virtù aperitive. Voi bevete un aperitivo di gusto gradevole, con la certezza che esso vi prepara veramente alla gioia del pasto. Anche chi ha lo stomaco delicato può bere l'Erbitter senza timori perchè esso ha nella sua composizione, dosate con scrupolo, tutte le sostanze necessarie a renderlo gustoso, tonico e salutare.

Bevete l'Erbitter liscio,
al sole o con vermouth.

Erbitter

L'APERITIVO
SALUTARE

PRODOTTO SCIENTIFICO A BASE DI ERBE AMARE

DISTILLERIE LEO DE LUCA • GAVARDO (BRESCIA)

DROGHIFICIO GIUSEPPE CHEMINI

VIA ROGGIA GRANDE 9 TRENTO TELEFONO N. 1136

LIEVITO - DROGHE - ALIMENTARI

La Società Automobilistica

ATESINA

TRENTO VIA TORRE D'AUGUSTO 14 - TELEFONO 11.30 TRENTO

ESERCISCE TUTTE LE PRINCIPALI LINEE DELLA PROVINCIA

PRIMO MODIN & C. succ. RIGATO

PONTE DI BRENTA (Padova)

DISTILLERIE - FABBRICHE LIQUORI

OLEIFICI - RAFFINERIE OLIO

Specialità: COGNAC ALL'UOVO MODIN
COGNAC STRAVECCHIO riserva «S. Donà» puro distillato di vino
FERNET - BITTER - ACQUAVITE

MAGAZZINI INGROSSO

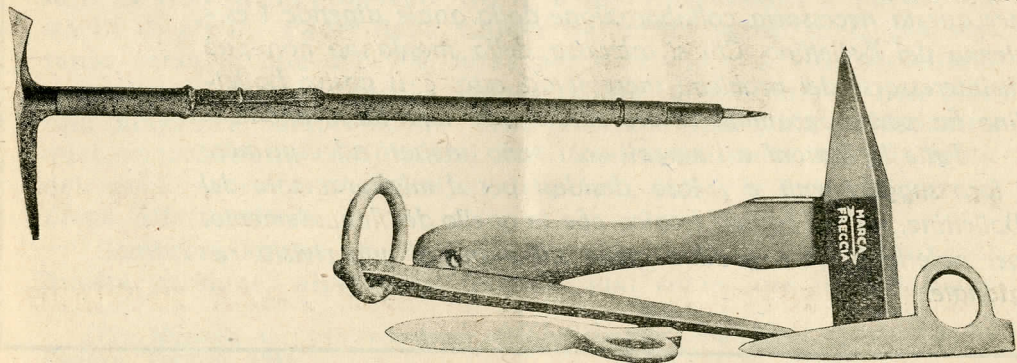
Nicolodi & Fondriest

VIA TORRE VERDE N°14 • TRENTO • TELEFONO N° 10-95

MERCERIE • MAGLIERIE • CALZE
ARTICOLI CASALINGHI • GIOCATTOLI • BAZAR

G. VOLTOLINI - TRENTO

FABBRICA: SCI - SLITTE - BASTONCINI - PICCOZZE - RAMPONI
DISCHI - GIAVELLOTTI - CANNE DA PESCA ecc.



SOMMARIO

Piero Leonardi: Dell' alpinismo e di altre cose... che non lo sono — *Ciro Andreatta*: Per un rifugio al S. Matteo (con due foto dell'A.) — La 95^a Assemblea della SAT a Rovereto - L' elezione del nuovo Consiglio Direttivo — *Pietro Ferrari*: Alle sorgenti del Sarca — *Antonio Galvagni*: La Grotta Battisti della Paganella (con due rilievi: Pianta e Sezioni longitudinali dell'A.) — Il 53° Congresso a Pinzolo — *Q. B.*: 75 anni di vita della SAT (Brevi cenni e considerazioni di un alpinista) — *Quirino Bezzi*: Storia e leggenda - Gli alti valichi solandri del Cevedale — *Giulio Giovannini*: La parete — *Leonardo Nardelli*: I consigli del medico - Avvelenamenti da funghi — *Notiziario*: Saluto a Dolzani — Prime ascensioni - Spigolo N. W. del Campanile Basso "Via Cristina,, — Guide e portatori - Elogio a Giovanni Fosco.

IL BOLLETTINO MENSILE DELLA SAT

col prossimo anno entrerà in una nuova fase di vita. È fermo intendimento della Direzione curare al massimo grado il miglioramento sostanziale e formale di esso in modo che riesca degno della sua importanza e della tradizione sociale.

Occorre però una più stretta collaborazione dei soci e delle Sezioni particolarmente per quanto riguarda il collocamento degli abbonamenti e la ricerca degli inserzionisti per la pubblicità.

Con 1000 abbonati sarebbe possibile conservare il prezzo dell'abbonamento pur migliorando notevolmente la qualità della pubblicazione.

Rivolgiamo perciò un vivo appello ai soci e alle Sezioni per questa necessaria collaborazione dalla quale dipende l'esistenza del Bollettino. Chi si interessa della montagna non può disinteressarsi dei problemi inerenti ad essa e il nostro Bollettino ha per programma il loro studio e la loro illustrazione.

Tutte le Sezioni e i singoli soci sono invitati ad esprimere i loro suggerimenti e i loro desideri per il miglioramento del Bollettino, sia nel campo tecnico che in quello del finanziamento, per poterlo portare gradualmente sul piano di una rivista regionale.

BOLLETTINO DELLA S.A.T.

DELL'ALPINISMO e di altre cose... che non lo sono

Il prof. Piero Leonardi dell'Istituto di Geologia dell'Università di Padova, di chiarissima fama per i moltissimi lavori geologici e paleontologici sulle nostre montagne, che conosce in tutti i loro più reconditi recessi, ci ha onorati della sua collaborazione, inviandoci questo articolo ispirato da vera passione alpinistica.

Chi recandosi oggidi fra i monti li vede oggetto di una vera invasione da parte di moltitudini di alpinisti e di villeggianti, stenterà certo a credere che questa specie di culto della montagna che caratterizza i nostri giorni sia cosa del tutto recente, e che ancora verso la fine del secolo XVIII^o non solo non venissero affatto apprezzate le grandiose bellezze dei monti, ma addirittura la loro vista destasse nell'animo dei rari visitatori e delle popolazioni finitime ripulsione ed orrore.

Eppure ciò risulta ben chiaro da quanto scrive Giuseppe Mazzotti, noto scalatore e poeta della montagna, in un suo recente libro (1) che desterà certo vivo interesse tra i cultori dell'alpinismo.

Si pensi che, a quanto pare, il grande archimede paragonava le Alpi a grosse pietre gettate sulla terra dagli dei infernali, « poichè le divinità buone e protettrici non possono amare che le superfici piane ». E non molto diverso fu il parere degli uomini, anche dei più grandi nei vari campi della scienza e dell'arte, fino a poco più di un secolo fa. Non mancarono certo le eccezioni, e Mazzotti ci riporta in proposito tratti assai interessanti a partire da quelli di alcuni Padri della Chiesa dei primi secoli d. C. Ma soltanto verso la fine del '700, forse per reazione alla vita sdolcinata e artificiale di quel secolo, cominciarono ad affermarsi non solo una maggiore comprensione delle bellezze alpine, ma addirittura quel certo bisogno di rifugiarsi fra i monti, che nella seconda metà del secolo scorso e al principio di questo, trovò la sua più pura e piena affermazione.

Sembrerà strano che io collochi in epoca passata il culmine di questa passione alpinistica, quando mai come ora le montagne

(1) Mazzotti G., « Introduzione alla montagna », Biblioteca alpina, Editore Canova, Treviso, 1946.

hanno pullulato di visitatori. Ma a chi ben rifletta apparirà chiaro che molto spesso la quantità è inversamente proporzionale alla qualità, e che non è a dire certo che tutti gli attuali frequentatori della montagna ne siano cultori veraci e ne apprezzino in realtà gli intrinseci pregi.

Non parliamo delle moltitudini di villeggianti per i quali il soggiorno in qualche paesino alpestre rappresenta soltanto un modo come un altro per dimenticare fra un « boogie-voogie » e una partita di tennis le quotidiane fatiche della vita cittadina.

Ma fra gli stessi alpinisti e scalatori dei nostri giorni, anche fra quelli di maggior fama, ce ne sono di quelli che considerano un'escursione alpina nulla più che una « performance » sportiva, oppure anche semplicemente un modo come un altro per provare quel « brivido » che ormai soltanto il rischio della vita sembra poter dare a molti pachidermici prodotti della moderna civiltà meccanica.

A molti di questi basta poter arrivare su una cima, dopo ore e ore di sforzi erculei superando liscie pareti e paurosi strapiombi a suon di chiodi, per poter poi parlare agli ammiratori (ed ammiratrici) entusiasti di sestì gradi e di sestì superiori.

Ma non è questa la vera essenza dell'alpinismo, perchè esibizioni di tal genere, prive di una finalità superiore, si potrebbero compiere anche sulle pareti di un campanile o di un grattacielo! Quello che è il vero senso della montagna, quello che informa il vero alpinismo, ce lo dice ancora Mazzotti in un altro libro (1) in cui ben chiaramente è definito il dissidio che sempre più va delineandosi tra « alpinismo e non alpinismo ».

In questo libro ritroviamo il Mazzotti de « La montagna presa in giro » con le sue sante ire (anche se espresse con quel suo fine sorriso fra il triste e l'ironico che ci è ben noto) contro i profanatori della montagna, e con quelle sue nitide pagine in cui poesia e filosofia si intrecciano per elevare alla montagna un cantico che forse soltanto i suoi veri innamorati possono comprendere e apprezzare.

Chi potrà dimenticare le pagine in cui Mazzotti come in una sinfonia ci fa balenare dinanzi e quasi fisicamente sentire la insuperabile voluttà della contemplazione di tante piccole e grandi meraviglie della natura alpina?

E' ben difficile descrivere in modo migliore con semplici accenni « il piacere di sostare ad una sorgente, di fissare lo sguardo nella miracolosa trasparenza dell'acqua, di respirare l'odore dei pascoli, dei fieni, della resina nel bosco, del fumo delle malghe, della rupe calda sotto il sole, della soffice nebbia, dei tronchi tagliati, delle assi di abete appena tagliate, odore fragrante di pane ancor caldo! Ascoltare la voce del torrente sempre varia e sempre uguale; il rumore del vento nel bosco, gli urli, i sibili, gli schianti sulle altissime creste; lo scampanare delle mandre al pascolo, dai suoni gravi e acuti, più lontani e più vicini, che galleggiano sul disteso silenzio dei valloni. E soprattutto proprio quel silenzio, che

(1) Mazzotti G. « Alpinismo e non alpinismo », Biblioteca alpina, Editore Canova, Treviso, 1946.

tutto avvolge e penetra, e che solo si sente sui monti, un silenzio che si fa veramente ascoltare. Sentite il rumore che viene dal ghiacciaio? Una pietra è caduta in un crepaccio; ora tutto è di nuovo silenzio. Qui l'aria è ferma. Lassù il vento porta via dalle creste distesi pennacchi di nubi e di neve. Tutta fremente di vita la cascata piomba dalle rocce, si rifrange in un pulviscolo penetrato dal sole. Più in giù si riposa nella immota tranquillità di un lago.

« E poi fiori, le genziane dal colore così intenso che a tuffarle nell'acqua sembra che debbano tutte sciogliersi e tingere di turchino, le gracili soldanelle, i timidi ranuncoli sparsi nei prati, i linfatici crochi sulla terra scura, gonfia d'acqua; le stelle alpine solitarie nelle loro morbide pellicette bianche che le difendono dal freddo, i rododendri fiammanti sul viluppo dei rametti duri e legnosi; e tutti gli alti fiori più poveri, bellissimi fiori dai nomi latini a noi ignoti che il vento piega intorno al nostro capo mentre distesi nell'erba guardiamo le nuvole bianche che se ne vanno lontano pel cielo. Essi dondolano in cima al gambo sottile e accennano, accennano, toccando con le loro leggere corolle le creste dei monti lontani. E l'abete imponente, le cui fronde più basse fanno un ricamo oscuro contro il cielo! Ha i rami un poco piegati allo stesso modo come se fossero stanchi d'aver retto il peso della neve per tutto l'inverno. E i mughi tenaci, striscianti, tormentati, dai lunghi rami curvi elastici, che ti potrebbero accogliere come un'amaca odorosa se tu volessi fra loro passare la notte... ».

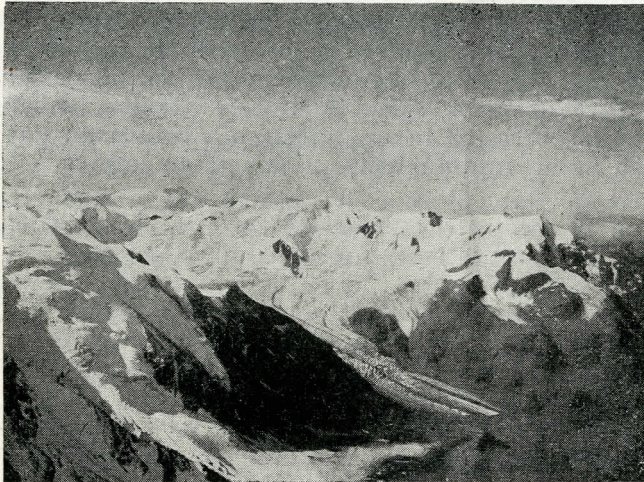
Ma perchè, caro Mazzotti, fermarsi qui, perchè non continuare per pagine e pagine, magari per tutto un libro, a tradurci in parole, sensazioni e impressioni mille volte gustate, ma così spesso difficilmente esprimibili?

Forse perchè purtroppo ben pochi potrebbero seguirci in questo sconfinato amore per la natura, ben pochi gustare queste gioie, troppo semplici e pure per certi palati abituati alla paprica e all'assenzio?

Non certo potrebbero comprenderci quei tecnici e quei capitalisti che con tutta indifferenza vorrebbero rovinare irrimediabilmente i più bei monti che Dio abbia donato all'Italia e forse al mondo, con quella orripilante ferrovia sospesa transdolomitica che non solo deturperebbe con ponti e tralicci mostruosi zone impareggiabili come Val Lasties o i prati del Sassolungo e dell'Alpe di Siusi, ma diffonderebbe dovunque — lungo il suo percorso — quel « simpatico » ambiente mondano che caratterizza le nostre spiagge e i grandi centri turistici.

Ma appunto perciò libri di questo genere sono necessari, appunto per questo è desiderabile che essi abbiano la massima diffusione. Chissà che una buona volta l'umanità, stanca delle troppo drogate sensazioni della vita moderna, si senta indotta a rieducare il suo gusto alla contemplazione della natura alpina, a questa scuola di bellezza e di semplicità che la Provvidenza le ha largito appunto per trarla dalle mefitiche paludi della cosiddetta civiltà meccanica e innalzarla alle alte vette dei più puri ideali.

Piero Leonardi



Per un rifugio al S. Matteo

Il San Matteo domina la distesa della Vedretta del Forno (dalla vetta del Cevedale, foto C. Andreatta)

Il prof. Ciro Andreatta, direttore dell'Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Bologna, vecchio socio della SAT, profondo conoscitore e studioso di fama internazionale, accogliendo il nostro invito inizia con questo scritto la sua collaborazione al « Bollettino » con una con una serie di articoli che siamo lieti di poter offrire ai lettori.

Chi frequenta assiduamente il gruppo Ortles-Cevedale, meraviglioso per i vasti panorami, per i numerosi ghiacciai, per la grande varietà di cime e di creste, deve aver notato la mancanza di una qualsiasi possibilità di sosta e di pernottamento nella zona di cresta prossima alla Punta S. Matteo.

Fra le più note traversate in cresta dell'intero gruppo è quella Cevedale-Vioz o, meglio, Rifugio Casati-Rifugio Mantova al Vioz. Questa bellissima traversata può essere prolungata per la cresta C. Taviela-Punta S. Matteo-Pizzo Tresero fino al Rifugio Bernasconi. Ma se per l'alpinista ben allenato la traversata Vioz-Bernasconi non è eccessiva, per molti alpinisti e soprattutto per la grande massa degli escursionisti tale traversata si presenta troppo lunga e troppo faticosa (si pensi che un buon alpinista impiega circa 10 ore). Tagliare in due parti la traversata vorrebbe dire incoraggiare maggiormente gli alpinisti a frequentare il bellissimo gruppo e provocare una corrente di visitatori per il transito attraverso le creste dalla conca di S. Caterina di Valfurva alle zone di Solda-Trafoi e dell'alta Val Martello con una catena di meravigliose traversate.

Se un giorno verrà ricostruito il rifugio che esisteva al Hochjoch, fra l'Ortler ed il Gr. Zebrù, saranno possibili ed agevoli le traversate che uniranno Trafoi e Solda a S. Caterina di Valfurva, attraverso i rifugi Pajer, Hochjoch, Casati, Vioz, S. Matteo e Ber-

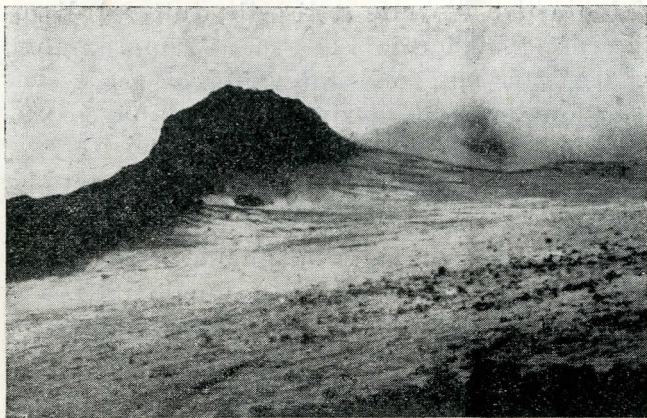
nasconi: uno sgranarsi fantastico di vette e di selle, tutte al di sopra dei 3200 m. in un'alternanza di forme e di aspetti sempre nuovi. Ritengo superfluo elencare altri notevolissimi vantaggi per la valorizzazione delle nostre montagne, che deriverebbero dalla costruzione di un rifugio nella zona del S. Matteo.

In realtà, il punto che divide in due il percorso di cresta Vioz-Tresero si viene a trovare press'a poco verso la Punta Cadini, Ma la zona del S. Matteo offre diversi vantaggi su quella di P. Cadini per la costruzione di un rifugio, primo fra tutti quello di essere vicina alla biforcazione della linea di cresta. Dal prospettato rifugio si farebbe capo così per le tre traversate: verso il Tresero ed il Rif. Bernasconi, verso il Corno dei Tre Signori ed il Rif. Gavia, verso il Vioz ed il Rif. Mantova.

E' da tenere poi nella dovuta considerazione il fatto che la zona di Pian Palù (dove verrà costruita una diga di sbarramento con conseguente lago artificiale) verrà a costituire in un prossimo futuro un centro di grande attrazione per villeggianti ed escursionisti, sia per la facilità di accesso (si può attualmente arrivare in macchina fino a 10 minuti di cammino da Pian Palù), sia per la bellezza del luogo, al quale il progettato lago aggiungerà ulteriore attrattiva. Inoltre, nei versanti montuosi a nord del Pian Palù sono frequenti strade e sentieri costruiti durante la guerra 14-18 ed esiste un sentiero da pastori che dalla Malga Paludei raggiunge la conca di Val Pina ed oltre.

La zona nella quale dovrebbe sorgere il rifugio dovrebbe essere in assoluta vicinanza della cresta: p. e. nella sella fra il S. Matteo ed il Giumella, oppure al Col degli Orsi. In tali casi però l'accesso sarebbe alquanto difficile ed il tracciamento di sentieri impossibile dato che per raggiungere le due selle suddette occorre attraversare ghiacciai. L'unico punto in cui il sottoscritto riterrebbe utile la costruzione di un rifugio al S. Matteo è offerto dal costone che si prolunga verso SE dal M. Mantello. Questo costone, sotto la q. 3282 della carta al 25,000 dell'I. G. M., forma una spalla che chiude la vedretta di Val Piana. Il forte ritiro dei ghiacciai verificatosi in questi anni ha messo allo scoperto una bella conca, dove attualmente esiste anche un laghetto, verso q. 3100 circa. Naturalmente questa conca è in massima parte da evitare, perchè una probabile futura avanzata dei ghiacci potrebbe in parte ricoprirla. Ma gli spalti sopra di essa sembrano essere i più adatti per il prospettato rifugio.

L'attuale traccia di sentiero, dal Baito della Val Piana arriva fino a circa 2600 m. ed è segnato sulla carta al 25.000 dell'I. G. M. Dalla dorsale morenica (in parte coperta di mantello erboso) sulla quale si perde tale traccia di sentiero, per arrivare al punto suddetto si punta direttamente a N, risalendo lo stesso cordone morenico e te-



Costone Sud-Est del M. Mantello nella zona proposta per la costruzione del rifugio (dalla Vedretta di V. Piana, foto C. Andreatta).

nendosi sulla destra (per chi sale) della lingua del ghiacciaio. Verso un'altezza di circa 3100 m., poco sotto lo spuntone roccioso segnato con la q. 3247 sulla carta dell'I. G. M., si attraversa con facilità lo piccola Vedretta di Val Piana e si raggiunge la spalla del costone SE del M. Mantello, cioè la zona del prospettato rifugio.

Infine si può notare che nella regione esiste ancora una certa quantità di materiale residuo dalla guerra 14-18, specialmente legname, materiale che può essere utilizzato per la costruzione del rifugio al S. Matteo. La vicinanza dei cantieri del Pian Palù è pure un elemento favorevole per il trasporto di altri materiali.

Riassumendo, le caratteristiche dell'ubicazione del prospettato rifugio o bivacco al S. Matteo sarebbero: altitudine di circa 3200 m., accesso facile dal Pian Palù in 4-5 ore, sentiero di accesso in gran parte esistente e percorso facilmente segnabile.

Ciro Andreatta

Nel numero 11-12 del maggio-giugno 1947 del nostro « Bollettino » fu segnalato un articolo di F. Focher pubblicato da « Lo Scarpone », nel quale era ribadita la necessità, da decenni affermata, della costruzione di un rifugio al Col degli Orsi. La concordanza di propositi di alpinisti lombardi e trentini dovrebbe portare ad una prossima realizzazione dei loro voti e forse l'iniziativa di una sottoscrizione fra i soci di diverse sezioni del C.A.I. potrebbe trovare accoglienze favorevoli. In quanto alla precisa località nella quale dovrà sorgere il rifugio, una volta trovati i fondi per la costruzione si troverà l'accordo. (C. A.)

Ai soci e agli amici della SAT, che diffondono e sostengono il BOLLETTINO, offriamo un panorama completo degli articoli e delle notizie apparsi finora sulla nostra pubblicazione, in un

INDICE GENERALE

che uscirà col prossimo numero

La 95^a Assemblea della SAT a Rovereto

L'elezione del nuovo Consiglio Direttivo

Con fervido ritmo procede la vita alpinistica trentina, se, a breve distanza dal riuscitissimo Congresso di Pinzolo nella ricorrenza del 75.º anniversario di fondazione della nostra gloriosa Società alpinistica, si è svolto a Rovereto la 95.ª assemblea sociale, la prima del dopoguerra che ha coinciso col rientro, dopo sei anni di distacco, della Sezione di Rovereto in seno alla SAT. Importante incontro di oltre 100 delegati di tutte le Sezioni nella città della quercia a testimoniare la piena vitalità dell'Associazione e il vivo amore alpinistico della nostra gente montanara. Una brillante serata in onore degli intervenuti ha preceduto, alla vigilia, i lavori in programma, fra cui l'elezione del nuovo Consiglio direttivo.

Domenica 5 ottobre è stata deposta una corona alla lapide dei Caduti per la redenzione, cui è seguito un cordiale ricevimento in Municipio, nel quale il vicesindaco avv. Ferrarì ha portato il saluto della città ai satini, e il vice presidente della SAT rag. Scotoni ha ringraziato i roveretani della gentile ospitalità offerta all'assemblea del nostro sodalizio. Poi alle ore 10 e 45, al salone Novello hanno avuto inizio i lavori dell'assemblea. Era presente al completo la direzione uscente, col vice presidente della SAT rag. Scotoni che ha dato la parola al presidente della Sezione di Rovereto avv. Pedò, il quale, applauditissimo, ha rivolto il saluto fraterno ai delegati, rilevando come sia stato unanime a Rovereto il desiderio di rientrare nella SAT e formulando l'augurio che il Consiglio direttivo centrale, di nuova istituzione, eletto dai rappresentanti di tutte le Sezioni, sia sempre l'espressione delle migliori forze dell'alpinismo trentino, al di sopra della politica e degli interessi personali, in un disinteressato e cristallino amore alla montagna. L'avv. Pedò viene quindi eletto presidente dell'assemblea, mentre il dott. Pietro Pedrotti, uno dei primi presidenti della SAT, salutato al suo arrivo da un lungo, nutritissimo applauso, e il vicesindaco avv. Ferrarì, pure accolto

al suo apparire da un applauso cordiale, vengono invitati a prender posto fra i membri del Consiglio direttivo.

La relazione del rag. Scotoni

Il Vice Presidente della SAT, rag. Scotoni ha tracciato, con una estesa e dettagliata relazione, un esauriente panorama dell'attività sociale svolta specialmente nel dopoguerra, dopo aver ricordato i fratelli della Venezia Giulia, di Tenda e Briga, sempre vivi nel cuore di tutti gli italiani. Esaltata la ospitale città della quercia e i suoi uomini illustri, scienziati, artisti, martiri ed eroi, che onorano l'Italia; rivolto un affettuoso saluto alla Sezione roveretana della SAT, ha infine rilevato come l'essenza del successo del nostro sodalizio sia la sua rigida apoliticità, che gli attira unanimi e concordi simpatie.

Anticipando qualche dato della relazione finanziaria il vice presidente ha assicurato l'auditore che la SAT non ha più alcun impegno finanziario, poichè ogni debito è stato liquidato, tale essendo stata la sua prima preoccupazione, da quando per le dimissioni del presidente Tambosi dovette assumere la direzione della Società. Sottolineata la particolare fisionomia conferita dai delegati all'assemblea, che per la prima volta rispecchia, a parità di condizioni, la volontà di tutte indistintamente le Sezioni della SAT e documentate le ottime relazioni col CAI improntate alla massima cordialità, il relatore è quindi passato a trattare dell'attività alpinistica, in costante e confortevole ascesa; della vita delle 44 Sezioni fra le quali vanno comprese: Rovereto, Ala, Mori e Avio, di recente rientrate in seno alla SAT, e Trento, Tesero e Brentonico, di nuova costituzione. Ogni malinteso è stato dissipato con la fiorente Sezione della SOSAT, forte di 900 iscritti. I soci della SAT erano al 30 settembre u. s. 8145, così distribuiti: 179 vitalizi, 7250 quote pagate, 716 Sezione di Rovereto. Incoraggiante diagramma ingrossato specialmente dai giovani. Non mancano, purtroppo, alcuni sconsiderati

autori di atti inconsulti, che non recano onore alla SAT, gelosissima delle sue adamantine tradizioni alpinistiche.

I presenti si alzano in piedi quando il rag. Scotoni ricorda i Soci Defunti nell'ultimo periodo.

Uno degli argomenti centrali della interessante esposizione del rag. Scotoni è indubbiamente quello dei rifugi alpini, i quali tutti, senza eccezione, hanno bisogno di notevoli spese per riparazioni o per la loro manutenzione. Non esistendo alcun preventivo per i lavori del '47, venne adottato il criterio di eseguire quelle riparazioni indispensabili, il cui ritardo avrebbe causato danni maggiori, curando anzitutto i rifugi di più sicuro reddito, col quale appunto mantenere in vita quelli passivi, per un superiore interesse alpinistico, compito precipuo del nostro sodalizio.

Per i nostri rifugi

Sono stati spesi a tale scopo importi per l'ammontare complessivo di lire 1.917.478, così suddivisi: lire 1 milione 267.465 per lavori di riparazione alle costruzioni e di miglioramento; e lire 650.013 per integrazione del materiale di arredamento. Ecco in sintesi i maggiori lavori eseguiti: Rifugio Paganella: rinnovo materiale d'inventario, riparazioni varie e pompa per l'innalzamento dell'acqua potabile. — Rifugio Tosa: lavori di sistemazione al fabbricato interno, ed esterno, sistemazione della cucina, rivestimento e intonaci della sala da pranzo, dei gabinetti e dei lavandini, messa in opera dei camini, nuova scala e vari lavori di sistemazione generale. — Rifugio Pedrotti: illuminazione elettrica, con dinamo a turbina e motore a scoppio di riserva. — Rifugi Tuckett e Sella: rinnovo tubazione dell'acqua potabile, riparazioni varie e impianto elettrico analogo a quello della Tosa. — Il rag. Scotoni ha poi riferito sulle migliorie apportate alla Capanna Marmolada, ai Rifugi XII Apostoli, Segantini, Boè, Roda di Vaèl, Denza, Carè Alto, Monte Baldo, Presanella, Cevedale, Vajolet, Antermoia, Ciampediè, Panarotta, e del rifornimento di materiale sanitario a tutti gli altri rifugi aperti e a quelli delle Sezioni. Altri lavori urgenti sono stati necessariamente trascurati per mancanza di mezzi, come al Vioz e al Cevedale, e la ricostruzione dei rifugi Rosetta, Peller e Viotte. Compito grave che spetta alla nuova Direzione per portare a termi-

ne il processo di sistemazione di questo importantissimo capitolo del patrimonio sociale, frutto dell'appassionata e generosa attività di 75 anni di opera disinteressata e costruttiva. Sono stati mantenuti i vecchi conduttori, affermatasi per capacità e onestà, con preferenza per i locali. Un vivo ringraziamento ha rivolto il rag. Scotoni per la preziosa e disinteressata collaborazione in questo campo, ai soci: sig. Giuseppe Fozzer, e ing. Sandro Disertori, Juffmann, Ongari e Miori; inoltre ha rivolto un elogio al conduttore Bruno Dallagiacomà, che ha sostenuto buona parte delle ingenti spese d'impianto della luce al Tuckett. A questo punto il relatore dà lettura di una mozione presentata dal socio rag. Emilio Pilati e riguardante il costruendo rifugio Graffer; argomento che viene poi ampiamente illustrato e discusso.

Danni di guerra

Passa quindi a riferire sul BOLLETTINO MENSILE, che da una iniziale passività si è portato al pareggio e che raccomanda all'attenzione della nuova Direzione e alla cordiale accoglienza dei soci di tutte le Sezioni, per le quali costituisce un utilissimo mezzo di collegamento. Ingenti sono i danni di guerra, rilevati nel 1946 e in merito ai quali sono state inoltrate alle competenti autorità 25 domande per l'ammontare complessivo di lire 8.798.748 così suddivise: lire 5.413.388 per danni ai fabbricati, e lire 3.385.360 per danni ai mobili. È imponente la mole di lavori svolti dal segretario Giovanni Strobele al quale il rag. Scotoni rivolge vivo plauso e un caldo ringraziamento. Per ottenere i contributi alle opere di miglioramento dell'attrezzatura turistica, concessi una volta tanto in proporzione di una quota che può raggiungere anche il 25 per cento sui lavori eseguiti, la SAT ha inoltrato varie domande, con raccomandazione dell'E. P. T., per la somma di lire 22.709.912 (lavori e acquisti); sono previsti in detti lavori la ricostruzione del rifugio Rosetta, l'ingrandimento del rifugio Panarotta; la costruzione del nuovo rifugio Macaion (Sezione di Fondo), lavori della Sezione di Riva, impianti elettrici e rifornimento materiale di arredamento.

I rifugi: Viajolet, Tuckett, Ciampediè, Boè, Vioz, Vallon e Pissadù, sono divenuti proprietà della SAT. Per merito del rag. Parolari, del comm. Guerrieri, che ha seguito le trattative, del

sig. Strobele che ha avuto l'iniziativa di rivendicarli, ma soprattutto dei Ministri Degasperi e Cingolani che hanno accolto favorevolmente la richiesta dei trentini.

Un lavoro serio è pure stato concretato e si va giornalmente migliorando nel campo dei sentieri e segnavia, già dal dicembre 1946, in base a un caratteristico piano regolatore, che ha trovato larga e fedele applicazione, sicchè le montagne sono ora inquadrare in una fitta rete di sentieri segnati. Degna di nota pure l'attività del Comitato scientifico, che organizzò numerose conferenze di cultura alpinistica in varie Sezioni. A Riva funziona una stazione meteorologica con vantaggio del turismo locale; sono state sgombrate le Marmitte di Nago; esplorate le alte regioni dell'Adamello; è stato portato a termine il completo rilevamento della grotta Battisti nella Paganella ecc. Passando infine all'attività delle Sezioni, puntualmente riportata nel « Bollettino », al quale si richiama, il rag. Scotoni cita quella della Sezione universitaria, che oltre ad aver

organizzato la Scuola di cultura alpinistica « Giorgio Graffer », e la Scuola nazionale di roccia al rifugio Agostini, l'unica per ora nelle Alpi occidentali, con la partecipazione di numerosi allievi provenienti da ogni parte d'Italia, ha riordinato la biblioteca sociale, e curato l'organizzazione di gare sciistiche e di gite alpinistiche, seguendo la tradizione della SUSAT. Termina infine ricordando con gratitudine la collaborazione degli altri membri del Consiglio direttivo, e in particolare di Parolari e Strobele, segretario amministrativo, nonchè delle signorine Ronchetti e Berlanda, la quale dopo 18 anni di fedele lavoro ha lasciato la segreteria della SAT per diventare moglie del presidente della Sezione di Tesero sig. Piazza. Termina esortando i delegati a eleggere i degni continuatori delle nobili tradizioni della SAT.

La relazione finanziaria

Segue la relazione finanziaria, che qui riassumiamo nei dati conclusivi:

BILANCIO AL 31-12-1946

ATTIVITA'

Contanti in Cassa	16.690.22
Cassa di Risparmio	132.775.50
Ufficio Conti Postali	15.146.12
Sindacato Agr. Industriale	321.734.95
Cassa Risparmio (Viotte)	6.666.60
	<hr/>
	493.013.39

DEBITORI:

Distintivi	79.931.—
Bandierine	14.275.—
Tessere e schede	6.378.70
Mottes Giuseppe	3.709.—
Guida M. Italia	1.—
Ufficio Telefoni	100.—
	<hr/>
	104.394.70
Fondo Indennità Impiegati	53.779.10
Magazzino	247.718.45
Fondi div. (Cassa Resp.)	13.963.10

GESTIONE PATRIMONIALE

Rifugi	500.000.—
Mobili	1.—
	<hr/>
	1.412.869.74

PASSIVITA'

CREDITORI:

Bollettino SAT	1.589.—
Rifugio Peller	260.234.15
Rocciatori	3.942.15
Fondo gite	25.760.—
Vol. Alpi al Popolo	311.70
Centro Studi	1.470.—
Coro SAT	1.643.05
Pensioni Guide	7.479.90
	<hr/>
	302.430.70

Fondo Indennità Imp.	53.779.10
Integraz. Fondo Impieg.	100.000.—

FONDI DIVERSI:

Soccorso Alpino	1.912.98
Sentiero Gigliucci	1.000.—
Trofeo SAT	997.75
Onoranze Orsi	10.540.—
Prati - Bianchi	4.052.37
Rifugio Viotte	6.666.60
	<hr/>
	25.169.70
Fondo ricostruz. rifugi	333.870.60

GESTIONE PATRIMONIALE

Fondo Bolognini	53.683.10
Soci perpetui e vitalizi	81.050.—
Pareggio	462.886.54
	<hr/>
	1.412.869.74

RENDITE	
Quote sociali	696.214.—
AMMINISTR. RIFUGI	
Canoni rifugi:	
Paganella 1945	22.661.—
Paganella 1946	60.000.—
Vajolet	56.543.55
Tosa	147.000.—
Tuckett	90.353.—
Boè	15.000.—
Ciampediè	38.170.—
Venezia	10.000.—
	439.727.55
AMMINISTR. ORDINARIA	
Contributo C. A. I.	253.800.—
Interessi	2.439.20
Rifus, spese luce sede	13.113.—
Viveri e access. rifugi	5.666.—
Pubblicazioni	2.636.60
Ramponi	10.650.—
Diverse	3.396.80
	37.901.60
Utile magazzino	59.050.—
Disavanzo gestione 1846	52.119.60
	1.538.812.75

SPESE	
AMMINISTR. RIFUGI	
Assicurazione incendi	20.914.30
Ispezioni	2.711.—
Segnavie e sentieri	2.500.—
Lavori	428.965.25
Inventario	31.948.—
Diverse	9.370.—
	486.408.55
AMMINISTR. ORDINARIA	
Al C. A. I.	360.500.—
Affitto e spese sede	59.609.25
Stipendi	242.750.—
Assicuraz sociali e R. M.	31.269.75
Posta e telefono	26.463.50
Cancelleria	17.268.60
Contributi sezioni	131.928.25
Rappresentanze Assemblee	34.902.—
Esazioni	3.400.—
Infortuni	5.701.—
Pensioni Guide	2.659.15
Diverse	35.942.70
	591.904.20
Parziale integraz. fondo in-	
dennità Impiegati	100.000.—
	1.538.812.75

La relazione del bilancio, dopo attento esame è stata approvata dai revisori che hanno trovato tutte le voci corrispondenti ai saldi contabili delle singole partite, risultanti conformi.

A Peio il 54° Congresso

Alle varie, dopo ampia discussione sull'operato della Direzione in confronto della Cooperativa «Giorgio Graffer», l'assemblea ha concluso con un voto di plauso per la Cooperativa stessa e per il suo presidente Matteo Armani, e con la nomina di una commissione per la definizione dei rapporti fra la SAT e la Cooperativa «Giorgio Graffer».

L'assemblea ha quindi approvato la relazione Scotoni e quella finanziaria. Su designazione di don Migazzi il 53.mo Congresso si terrà a Peio Fonti. Giovannini della SU-SAT propone che la nuova direzione si preoccupi della rivalorizzazione spirituale dell'alpinismo. Tutte le proposte sono state approvate. I lavori si sono conclusi con la nomina del nuovo Consiglio direttivo, a comporre il quale sono state elette le seguenti persone:

Marcantonio Alberti, Riva; Emilio Pilati, Mezzolombardo; Gino Pedò, Rovereto; Giuliantonio Venzo, SU-

SAT; Dante Ongari, Val Rendena; Emilio Parolari, Trento; Giulio Apollonio, Trento; Nello Zanolli, SOSAT; Quirino Bezzi, Val di Sole; membri che fanno parte di diritto del nuovo Consiglio direttivo: per la Sezione di Trento: Giulio Dolzani, Ettore Nardelli, Giusto Bertamini; per la Sezione di Rovereto: Pietro Marzani, Piero Strauss, Halo Tobia.

Un pranzo sociale è stato consumato all'albergo Rovereto in un'atmosfera di schietta cordialità alpina. Nel pomeriggio i presidenti e i delegati hanno fatto ritorno alle loro sedi, consci d'aver partecipato a una giornata d'importanza fondamentale per l'alpinismo trentino.

Il giorno 11 ottobre si è riunito il nuovo Consiglio direttivo della Società per procedere alla distribuzione delle cariche. Sono stati eletti ad unanimità:

Presidente: comm. Giulio Dolzani.

Vicepresidenti: signor Ettore Scotoni e avv. Gino Pedò.

Segretario: dott. Giusto Bertamini.

A far parte della Giunta esecutiva sono stati chiamati oltre al Presidente e ai due Vicepresidenti del Consiglio direttivo i sigg. rag. Emilio Parolari, l'avv. Ettore Nardelli, e l'ing. Fabio Conci.

Alle sorgenti del Sarca

Fuggiti dall'assolata pianura, da qualche giorno siamo qui, all'albergo rifugio Fontanabona, nel cuore della Valle di Genova, fra uno scenario magnifico di verde con uno sfondo di bianchissimi ghiacciai. Il desiderio di vedere le sorgenti del fiume che passa vicino a noi, è forte.

La gita è decisa.

All'ora stabilita eccoci in cammino muniti di piccozza e corda. Ci accompagna il proprietario del rifugio, perfetto conoscitore dei luoghi. Camminiamo in fila indiana nella foresta, entro la valle oscura, mentre la notte stende ancora il suo nero manto e miriadi di luci trapuntano il cielo. ga e silenziosa comitiva.

Eccoci alla Ragada, piccola radura di prati colle casette di legno che tramandano dalle porte spalancate riflessi di luce. Attorno ai rustici focolai di pietra i mattinieri montanari stanno preparando la parca colazione prima di accingersi al duro lavoro.

Albergia.

Il canto allegro di miriadi di uccelli l'annuncia, mentre una brezza leggera si leva da tramontana facendo ondulare le cime degli alberi.

La valle ora si fa piana; il Sarca ormai privo di affluenti è un minuscolo torrentello che si dibatte con pigrizia fra arbusti ed erbe selvatiche, mentre si affaccia la verde distesa della malga Carè, col tappeto erboso lavato di fresco dalla rugiada mattutina.

A sinistra ammiriamo la cascata del Lares, nastro bianco che precipita con fragore nel verde cupo della foresta.

Su verso un canalone sovrastante, larghe macchie bianchiccie ingombrano il terreno. sono ammassi di valanghe cadute nel lungo inverno non ancora disciolte.

Brillano al sole i ghiacciai ed i nevali.

Di fronte, il passo ripido di Carcen ci appare lucido di ghiaccio, con riflessi verdognoli come fosse di vetro.

Eccoci alla svolta della valle, al pian di Bedole che si stende come un fantastico anfiteatro coronato di nude rocce che scendono a picco e tramandano strani riflessi metallici. Nel mezzo del piano tutt'attorno alla malga, pascolano le mucche rompendo il silenzio col tintinnio del campano.

Siamo al magnifico rifugio Bedole. Al ter-

mine della valle i ghiacciai delle Venezie e delle Lobbie sembrano enormi colate di vetro lucente.

Il rifugio ci accoglie per una breve sosta; indi ci avviamo per l'erto sentiero tutto a svolte verso il rifugio del Mandrone.

Il passo si fa più spedito, i polmoni respirano avidamente l'aria frizzante dei ghiacciai. Il rifugio del Mandrone a 2442 metri sul mare, costruito tutto in granitica pietra ci appare come un piccolo fortilizio atto al riparo della tempesta che con frequenza flagella quelle nude scogliere.

Siamo nel regno delle aquile, dei camosci, delle solitudini misteriose.

Un mare di ghiacci luccicanti, di pinna-coli eccelsi, di rupi proterse verso l'azzurrità, una gamma di mille colori si presentano allo sguardo mai sazio. Sostiamo trasognati coll'anima tesa. La natura svela in tutta la sua orrida magnificenza.

Proseguiamo oltrepassando i laghetti del Mandrone. Ovunque massi enormi, detriti di rocce. Passata la morena ci mettiamo in cordata. Il primo contatto col ghiacciaio ci commuove, proseguiamo trepidanti su, verso la mèta ormai vicina.

Passiamo cauti sull'orlo dei crepacci ove spingiamo lo sguardo curioso di scoprire i segreti della natura.

Ecco la turrita piramide della cima Adamello; ecco il Corno bianco che brilla di proprio candore; ecco la Cima Lares, e Carè Alto e, vicino a noi, le tre Lobbie, Cresta Croce sulla cui vetta si erge un bronzeo cannone issato dai nostri alpini.

Davanti a noi si stende bianchissimo il Pian di Neve che si confonde in lontananza con l'azzurrità del cielo.

Il rifugio dell'Adamello, costruito a perenne ricordo dei prodi Caduti nella grande guerra, finalmente ci appare poco discosto.

Calano le ombre della sera e sebbene stanchi non ci decidiamo al riposo.

La luce del giorno che batte con riflessi sempre più deboli quel fantastico panorama sembra salutare quelle eccelse vette, quelle nevi candide, quei ghiacciai perenni con un'ultima, prolungata carezza.

Quella giornata d'incanto rimarrà scolpita viva in noi in un dolce indimenticabile ricordo, come il canto gioioso che l'eco sperdeva lontano fra monte e valle.

PIETRO FERRARI

La grotta Battisti della Paganella

Sviluppo: 1050 m.

Profondità: 105 m.

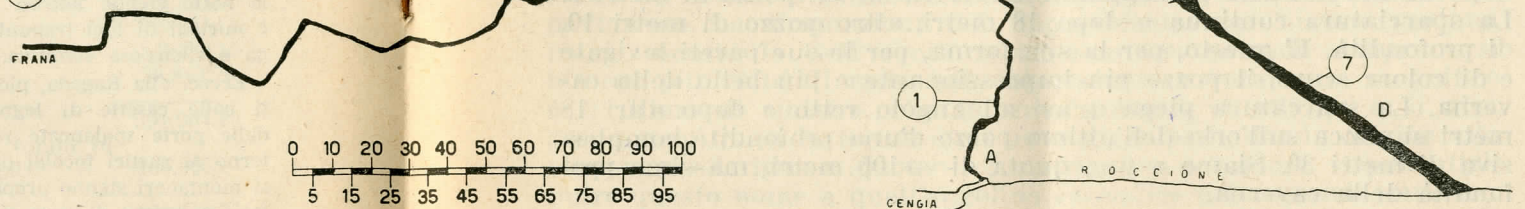
Dopo una forzata stasi delle attività speleologiche, dovuta alla guerra passata, si sono riprese l'anno scorso e continuate quest'anno per cura del Comitato Scientifico della S. A. T. e del Centro Studi Alpini, le ricerche e gli studi del mondo sotterraneo nella nostra Regione.

Le ricerche speleologiche nel Trentino, iniziate con fervore da Cesare Battisti nel 1898, furono riprese e continuate dopo la grande guerra 1914-18 dai Gruppi Grotte di Trento, Rovereto, Mattarello, Riva ed Avio ai membri dei quali vanno ancora le nostre espressioni di plauso e di ammirazione per i risultati da essi ottenuti. Stanno a loro lode le numerose pubblicazioni che noi possiamo leggere sugli Annuari della S. A. T., sulla Rivista Studi Trentini di Scienze Naturali, sulle pubblicazioni del Museo Civico di Rovereto, ecc. documenti di numerosissime, faticose e pazienti esplorazioni in caverne.

Si volle nuovamente riprendere queste interessanti attività scientifiche con la completa esplorazione della caverna « Cesare Battisti » N. 125 V. T. sulla Paganella, essendo essa per il suo sviluppo (m. 1050) e per la sua profondità (m. 105), la più notevole cavità del Trentino.

PIANTA

- 1 CORRIDOIO D'INGRESSO
- 2 IL "DUOMO."
- 3 LA "CRIPTA."
- 4 LO "SCRIGNO."
- 5 CORRIDOIO DELLE TRAPPOLE
- 6 I "GRANDI POZZI."
- 7 BUS DE LE GROLE
- 8 CORRIDOIO DELLE CAMPANELLE (m 296)
- 9 GRANDE ANTRO INFERIORE



RIL. A. GALVAGNI 1946-47

La caverna fu scoperta nel 1929 e di essa parlarono allora diffusamente i giornali locali. Fu anche descritta dal Prof. Mosna e rilevata solo parzialmente ed in modo piuttosto approssimato.

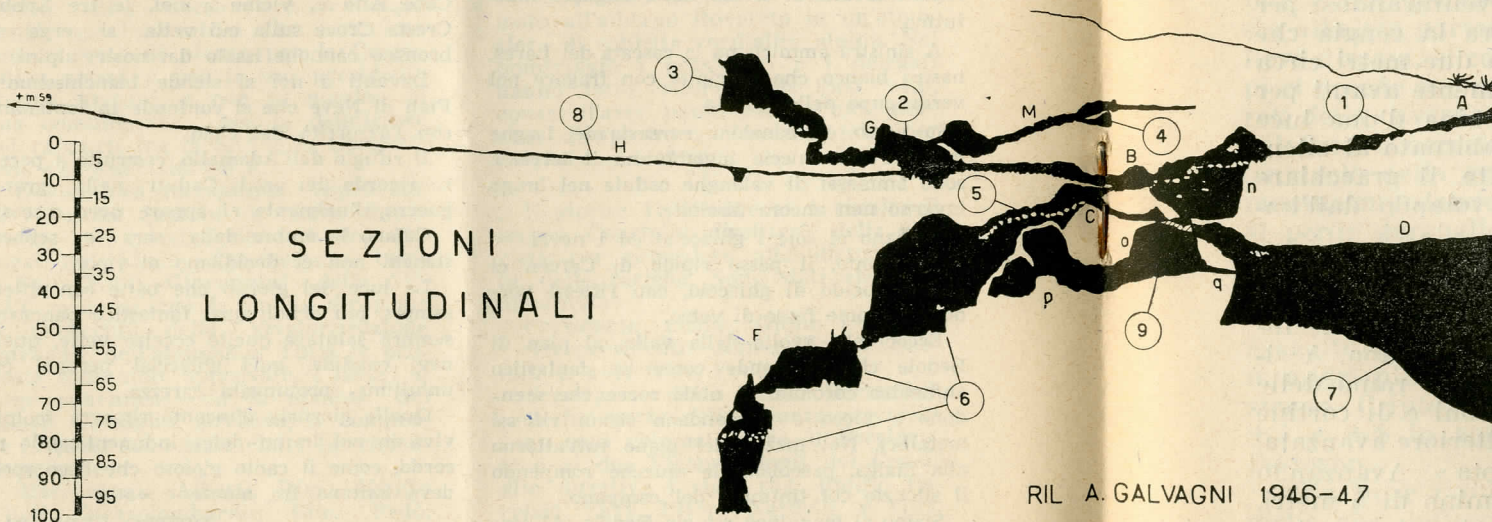
Nel settembre 1946 e 1947, il Comitato Scientifico della S. A. T. ed il Centro Studi Alpini, con generoso appoggio finanziario, resero possibile il suo completo rilevamento, nonché l'espletamento di accurate ricerche faunistiche. Parteciparono a queste esplorazioni: Cesare Conci, Antonio Galvagni, Giuliano Perna, Livio Tamanini, Gino Tamanini, Luigi Tomasi, Giuliano Trettel.

In questa Nota darò una breve e sommaria descrizione topografica della complicata cavità, che verrà descritta in modo più completo in altra sede dal collega Conci.

La caverna apre i suoi due ingressi in località Becco del Corno a quota 1880 sui roccioni della Paganella che precipitano sulla Val Trementina. Partendo dall'ultima stazione della Funivia « Zambana-Paganella » (Dosso Larici) in una mezz'oretta si giunge, per un comodo sentiero e per una larga cengia protetta dai mughì, all'imbocco della caverna.

Si penetra nelle viscere della montagna per un corridoio di 103 metri di lunghezza (punti A-B dei rilievi allegati) che si re-

SEZIONI LONGITUDINALI



RIL. A. GALVAGNI 1946-47

stringe e si abbassa in tre punti obbligando il visitatore a procedere strisciando sul fondo argilloso e umido. Si giunge, camminando su un fondo di sassi al «Bivio Principale» centro di questo complicato labirinto. Dando nel rilievo la quota 0,00 metri all'apertura d'ingresso, il Principale Bivio viene a trovarsi a metri — 17.50. Si procede per il ramo destro della caverna (B-C) e si arriva dopo 15 metri a una biforcazione; a sinistra è il «Corridoio delle Trappole» che conduce ai «Grandi Pozzi». Questa diramazione della cavità è formata da un profondo crepaccio che, nella sua parte iniziale, è otturato da grossi massi di frana incastrati e sospesi tra le pareti. Tra l'uno e l'altro di questi sassi accavallantisi, che talvolta raggiungono dimensioni considerevoli, esistono degli spazi vuoti attraverso i quali si precipita, per parecchi metri, nella parte inferiore del crepaccio.

Ai 33 metri di corridoio ha inizio la discesa nei pozzi. Ci si cala in un crepaccio largo dai 60 ai 90 centimetri e profondo 21 metri; dopo un breve tratto pianeggiante si arriva ad un pozzo di metri 6. La spaccatura continua e dopo 18 metri, altro pozzo di metri 10, di profondità. E' questo, per la sua forma, per le sue pareti levigate e di colore scuro, il pozzo più impressionante e più bello della caverna. La spaccatura piega quasi ad angolo retto e dopo altri 18 metri si sbucca sull'orlo dell'ultimo pozzo d'una profondità complessiva di metri 30. Siamo a una quota di — 105 metri, massima profondità della caverna.

Il ramo C-D invece porta al «Bus de le Grole». (Nell'allegato schizzo delle sezioni longitudinali ho dovuto per chiarezza omettere le diramazioni minori e segnare con tratteggio una parte della galleria C-D che si sovrappone alla 0-g). Dopo 14 metri dal punto C la caverna si allarga e il suo soffitto si alza; da una parte (D) scende ripida e sassosa precipitando, dopo 17 metri, nel baratro dantesco del «Bus de le Grole», di 22 metri di profondità; dall'altra (E), per una piccola apertura, si penetra in uno stretto crepaccio che, dopo una brusca deviazione ad angolo retto, comunica con il corridoio d'ingresso A-B. Una visione oltremodo impressionante e incancellabile appare al visitatore allorchè egli, avventurandosi per il ramo che conduce al «Bus de le Grole», supera la cengia che mena a un ponte naturale che s'inarca sul vuoto a due metri circa dalla volta della spaccatura; procede ancora cautamente avanti per altri 10 metri: la caverna improvvisamente s'illumina d'una luce fioca, lontana, misteriosa, mentre al suo orecchio abituato al silenzio, giunge come lugubre lamento d'anime dannate, il gracchiare delle cornacchie (grole) che entrano ed escono volando dall'immane spaccatura della caverna.

Esplorati i rami dei Grandi Pozzi e delle Grole si ritorna al Bivio Principale e per una galleria dalla tipica forma ovoidale (B-G), si giunge al maestoso «Duomo» col soffitto piatto e leggermente inclinato e col pavimento ingombro di grossi macigni di frana. A sinistra un foro insignificante è l'inizio del lunghissimo ramo delle Campanelle (G-H), pure esso ricco di belle concrezioni e di cortine sonore; ai 298 metri circa una frana impedisce un'ulteriore avanzata.

Il corridoio G-I porta alla meravigliosa «Cripta». Avanzando dal Duomo per 16 metri e superando un facile camino di 5 metri, (salendo il quale il visitatore deve stare molto attento per non toc-

care un masso in bilico che precipitando chiuderebbe completamente la piccola apertura d'ingresso, si giunge al cospetto della Cripta, uno dei tanti gioielli della caverna. Essa ha un'altezza di 15 metri e presenta un complesso di concrezioni bianche e nere a mo' di baldacchini e di festoni che, scendendo su parte della parete sud dell'antro danno l'idea di un gigantesco e ricco altare alabastrino. Il crepitio di una pioggia secolare di grosse e piccole gocce di acqua che alimentano il minuscolo laghetto, rompe il misterioso silenzio di quel mondo di sogno. In quella remota Cripta, su quell'altare di calcare spicca bruna una targa con sbalzata l'effigie di Cesare Battisti. Due chiodi da roccia la fissano alla parete gocciolante; essa ricorda anche lì in quei meandri che portano il Suo nome l'opera Sua di indefesso studioso dei segreti della natura.

Si ritorna al Duomo e salendo l'immane frana che precipitando occupò in tempi remoti, parte di questo gigantesco camerone, si penetra in altri fantastici meandri (M-L) addentrantisi nel più profondo del monte. Giganteschi massi ingombrano sempre l'accidentato pavimento. La diramazione G-L improvvisamente s'arresta per una frana, mentre la G-M continua ad avanzare salendo sempre e si biforca più volte. Il ramo più interessante e veramente magnifico è il primo di sinistra, che improvvisamente si allarga e si alza assumendo quasi la forma d'un uovo gigantesco, dando origine allo stupendo « Scigno » (quota — 2 metri). Ben a ragione si può attribuire questo nome a quell'angolino recondito della grande caverna: elegantissime concrezioni, paragonabili a pregiati merletti, perle di grotta piccole cascate calcaree... fanno rimanere estatico e penseroso il fortunato ospite.

A circa 80 metri dall'ingresso, stretti ed insignificanti fori tra i sassi danno adito al piano inferiore della caverna, che sulla pianta risulta segnato a tratteggio. Si scende per 14 metri uno stretto crepaccio con le pareti levigate dall'acqua e parallelo al corridoio della caverna (n). Arrivati sul fondo, attraverso un pertugio, ci si cala, mediante la corda, per 15 metri, e si pone piede nel camerone sottostante al Bivio Principale (quota — 42 metri). Ampio, imponente può essere paragonato allo stesso Duomo. Due corridoi uno opposto all'altro partono dal camerone. Quello di destra (o-q), basso e in lieve discesa, si congiunge al Bus de le Grole. A quello di sinistra (o-p) si accede per un imponente e gigantesco portale formato dalle pareti della caverna e da un magnifico ponte ad arco naturale. Cascate calcaree, concrezioni formatesi con insuperabile arte, ornano questo tentacolo della grotta. Esso ad un tratto, si restringe irrimediabilmente, impedendo l'ulteriore avanzata, mentre un piccolo ruscello si perde gorgogliando dove piede umano più non può giungere e il suo muto suono par quasi un riso di scherno e di sfida per l'importuno e curioso esploratore.

Per quanto riguardano le temperature della caverna, furono eseguite diverse misurazioni termometriche; la temperatura dei meandri più interni, lontani da aperture che comunicano con l'esterno, Cripta, Duomo, ramo G-L-M, è di + 3° C., mentre sale a + 4 e + 8 in zone più prossime alle aperture comunicanti con l'esterno.

Fu pure rivolta una particolare attenzione alle ricerche zoologiche che dettero buoni risultati.

Antonio Galvagni

Il 53° Congresso a Pinzolo

La celebrazione del 53.º Congresso sociale che coincideva col 75.º anniversario di fondazione, ha visto a Pinzolo una partecipazione stragrande di soci, mai registrata in passato. Quasi duemila persone erano presenti al ritrovo, la gran parte in comitive che avevano raggiunto la Rendena attraversando montagne e passi, altre isolate giunte con propri mezzi.

Già sabato l'animazione del centro era assai viva: e tutto avevano fatto i numerosi soci della Sezione di Pinzolo, con a capo il presidente Matteotti, per rendere gradito il soggiorno agli ospiti. Numerose vetrine erano adobbate con fotografie di presidenti del nostro Sodalizio, di guide alpine, di stemmi e simboli satini.

Alla sera, all'albergo Pinzolo, le manifestazioni di fraternità alpina hanno avuto inizio con la cena sociale, alla quale hanno partecipato la direzione della SAT col vicepresidente Scotoni, il Sindaco di Pinzolo, Ciro Marchi animatore e presidente del Comitato organizzatore, il nipote di Prospero Marchetti, un rappresentante del Club Alpino svizzero, e numerosi soci di Trento e Pinzolo. Fra il sindaco di Pinzolo e il vicepresidente della SAT sono state scambiate parole di augurio.

Alla mattina di domenica la bandiera di Pinzolo ha dato la sveglia agli alpinisti, che si sono radunati in piazza, dove era prevista la formazione del corteo per recarsi a scoprire alcune lapidi commemorative. Prima tappa alla casa di Adamello Collini.

La commemorazione di Collini

Qui, oltre a tutte le autorità e alla banda cittadina di Trento appena giunta, era presente la vedova coi due figli della guida scomparsa, e la sorella. Il rag. Parolari ha preso la parola, e fra la più profonda commozione dei presenti ha ricordato la figura del Collini, ambientandola fra le sue montagne e definendola moralmente e patriotticamente. Il destino doloroso di quest'uomo semplice e pieno d'entusiasmo, che tante volte si era prodigato per salvare inglesi o americani aiutandoli a riparare in Svizzera, è stato rievocato dalle affettuose parole del ragioniere Parolari suscitando nei presenti l'ammirazione e l'incitamento a continuare nel tempo le migliori tradizioni sociali.

Le parole del rag. Parolari hanno raccolto i più vivi applausi dei presenti. Il figlio ha quindi risposto con semplici e sentite espressioni di ringraziamento. Sono seguite poi cerimonie analoghe per le lapidi di Nepomuceno Bolognini, di Amanzio Collini e G. B. Righi.

Nel frattempo numerose comitive in viaggio dal giorno precedente erano arrivate in paese, e nelle prime ore del pomeriggio tutti i congressisti erano giunti. Possiamo così notare che le sezioni di Trento, Rovereto, Riva, Arco, Coredò, Tesero, Cevedale, Alta Val di Sole, Levico, SOSAT, SUSAT, Fondo, Spiazzo, Roverè della Luna, Mattarello, Borgo, Malè, Avio, Predazzo, Cavalese, Mezzolombardo, Mezzocorona e molte altre rispondono all'appello.

Intanto la banda cittadina, con i membri della Direzione, il prosindaco on. Groff e il vice presidente signor Bauer, ha tenuto in piazza, gremità di gente, un applaudito concerto al quale sono seguiti i lavori del Congresso.

Sette nuovi rifugi alla SAT

Sono state lette le numerose adesioni pervenute, prima fra tutte quella del Capo dello Stato e dell'On. De Gasperi Presidente del Consiglio, che da vecchio satino ha espresso all'assemblea il suo vivo compiacimento, facendo coincidere questa sua approvazione con una gradita notizia. Ecco il testo del telegramma:

Con vivissima gioia avrei partecipato vostro congresso occasione 75 anniversario fondazione Società alt. Purtroppo impegni precedenti mi impediscono di essere personalmente tra voi ma tra voi sono in spirito con l'antico entusiasmo et con sempre desta passione et opera costante svolta da associazione est meritevole più alto compiacimento et formulo augurio più affettuoso per sempre crescente sviluppo attività alt. Occasione m'est graditissimo comunicare che Ministero difesa abet disposto perchè sette rifugi alpini già concessi in uso passino in proprietà codesta Società alt. Cordialmente De Gasperi.

Parole di incitamento e di plauso hanno inviato il Ministro Cingolani, la ved. Battisti, il Senatore Conci, l'on. Elsa Conci, l'on. Paris, il Presidente gen. CAI, Figari, che ha dele-

gato a rappresentarlo il V. Presidente del CAI Parolari, il Gen. Negroni che ha delegato a rappresentarlo il gen. Adami; il Comune di Rovereto, il Comandante della Divisione «Friuli», il Comandante 6.o Alpini, il Questore di Trento, il comm. Guido Lar-cher, il dott. Pietro Pedrotti, il cav. Fortunato Romani vecchio socio della SAT; il Municipio di Mezzolombardo, l'Ente provinciale del Turismo, la Società Camoscio di Giustino, la Sezione della SAT di Borgo ecc.

L'attività sociale

Dopo che i rappresentanti di Enti e Associazioni si sono succeduti al microfono per portare ai convenuti la parola viva di partecipazione dei loro sodalizi, il Vice Presidente Ettore Scotoni ha iniziato la relazione ufficiale, dando una ampia refazione sull'attività svolta dalla SAT nel campo morale, educativo, alpinistico e sociale.

Iniziando con un fervido ringraziamento a quanti si sono prestati per la riuscita del Congresso, il relatore ha esaltato la memoria dei precursori dell'alpinismo trentino e dei fondatori della SAT, ha ricordato le superbe conquiste spirituali, patriottiche ed alpinistiche realizzate in tutti i tempi dalla società; ed è passato quindi a riferire sulle Sezioni e sui soci, sulla organizzazione in generale, sui rapporti col Club Alpino Italiano. Più analiticamente si è soffermato sul capitolo «Rifugi», rispecchiando esso una parte assai importante dell'attività del Sodalizio, prendendo in esame la situazione presente di essi, dopo le distruzioni apportate dalla guerra, in attesa appunto della legge sui risarcimenti che consenta di ripristinare almeno in parte i danni subiti.

Sull'attività rocciatoria Ettore Scotoni ha informato i presenti elencando le prime ascensioni compiute dai soci, fino all'ultima importante impresa che Maffei e Ceschini hanno effettuato proprio in occasione del 75.o anniversario domando la parete N. della Presanella.

Ha riferito quindi sull'opera della Commissione sentieri e segnavia per il piano regolatore di segnavia degli

itinerari alpini, già in atto, e sulla faticosa attività del Comitato scientifico che ha voluto solennizzare la ricorrenza con un'esplorazione nei laghi dell'Adamello, scoprendone uno nuovo di tipo glaciale. Infine ha parlato del Corpo Guide Alpine, e sulla sua organizzazione.

Dopo l'appaludita relazione si sono avvicendati al microfono il maestro Polla a nome del Comune e della SAT di Pinzolo; Ciro Marchi, il rag. Parolari, il dott. Bertarelli di Milano, il dott. Marchesani, dell'Alpenverein Südtirol, il gen. Adami e il sig. Spälti del Club Alpino Svizzero.

A chiusura della riuscitissima manifestazione, il Coro della SAT ha eseguito al Teatro di Pinzolo un programma di canzoni alpine, sollevando l'entusiasmo dei numerosissimi ascoltatori che gremivano, oltre la sala, la piazza antistante.

A suggello delle indimentibili giornate, che si sono chiuse con escursioni sui gruppi circostanti, la SAT ha inviato a tutti i convenuti il seguente ringraziamento:

Il Consiglio Direttivo della SAT a nome di tutti gli alpinisti trentini ringrazia vivamente tutti coloro che hanno offerto la loro opera per la riuscita del 53.o Congresso di Pinzolo, celebrante il 75.o anno di vita della associazione

In modo particolare è riconoscente al sig. Francesco Bonapace Sindaco di Pinzolo, al M. R. Don Luigi Dalleaste presidenti onorari del Comitato dei festeggiamenti, all'on. Lionello Groff, al signor Rodolfo Polla presidente, al sig. Matteotti presidente della locale Sezione SAT, nonché a tutti i membri del Comitato che si sono prestati per la riuscita della manifestazione.

Un plauso va tributato al Corpo Musicale della città di Trento col suo Vice Presidente signor Bauer che ha partecipato al Congresso allietando i convenuti con uno scelto ed apprezzato concerto, al Coro della SAT come sempre applauditissimo ed alle guide della Valle di Rendena, al maresciallo dei Carabinieri comandante la Stazione di Pinzolo.

Da a manifestazione di spontanea simpatia, dell'opera disinteressata di molti, della ospitalità montanara di Pinzolo, gli Alpinisti Trentini conserveranno il più grato ricordo.

Per la pubblicazione delle relazioni del Congresso e dell'Assemblea dobbiamo rinviare il copioso notiziario al prossimo numero. Ci limitiamo pertanto a citare le notizie più importanti pervenuteci dalle Sezioni della SAT e della SOSAT di Rovereto, Riva, Arco, Pinzolo, Pressano, Cavalese, Levico, Tesero, S. Michele, Cevadale-Cogolo, Coredò e molte altre riguardanti le prime ascensioni, i rifugi, le guide e i portatori, il Comitato scientifico, i sentieri e segnavia, e l'attività corale.

75 ANNI DI VITA DELLA SAT

(Brevi considerazioni di un alpinista)

In preparazione al congresso di Pinzolo, l'assiduo e apprezzato collaboratore Quirino Bezzi ci aveva inviato il presente scritto, che per mancanza di spazio possiamo pubblicare solo ora. Pur acquistando un sapore retrospettivo, esso non ha perduto minimamente del suo valore attuale, per cui sarà letto dai soci con immutato interesse.

Vecchie tradizioni che riprendono. Amici vecchi e nuovi che si ritrovano a pie' dei monti. L'anno scorso nelle Dolomiti fassane, oggi nella verde conca fra Brenta ed Adamello. La S.A.T. è voluta ritornare dopo 46 anni a Pinzolo, dove 75 anni fa prendeva i natali. L'ombra dei fondatori aleggerà sopra i congressisti mentre le nevi della Presanella luccicheranno al sole settembrino. Congressisti che giungeranno nella verde Rendena dopo giorni di marcia fra roccie e nevi, coi visi tagliati dal nevischio e abbrunati dal sole. Gente che della montagna ha fatto una passione ed una bandiera, il cui motto d'«Excelsior» tradiscono in realtà non solo negli attimi della salita, ma in tutte le lunghe ore della vita.

Forse quest'era nell'intento dei fondatori: creare uomini che vincendo le asperità del monte sapessero poi vincere le difficoltà della vita. Ciò era anche nel pensiero di Quintino Sella, che, nove anni prima della nascita della S.A.T., dava vita al Club Alpino Italiano. Per una gioventù «forte, bella, intelligente, virtuosa», per dei giovani «robusti, sapienti, leali, valorosi». Perché l'alpinismo concepito secondo la sana mente dei predecessori, doveva appunto dare all'Italia gli Italiani, come ammoniva D'Azeglio.

E la vecchia S.A.T. s'era posta su questo cammino. Pochi, ma buoni. Pochi, ma sufficienti per creare dal 1872 al 1914 quella meravigliosa rete di sentieri che ricama i nostri monti costellandoli di rifugi, rifugi nati da quel migliaio di soci che si contava fino al 1900 e che doveva lottare oltre che colla scarsa finanza anche con l'invadente pangermanesimo del Deutsche Oesterreichische Alpen Verein. «Pochi, ma boni».

«Boni» come intendiamo nel nostro dialetto trentino, cioè intelligenti e capaci: capaci di dar vita a quella ventina di «Annuari della S.A.T.» oggi così ricercati per le notizie storico-scientifiche di cui abbondano; capaci di dare in luce una diecina di altre pubblicazioni non meno importanti, oltre al «Bollettino dell'Alpinista» ch'era quasi legame fra la piccola famiglia satina e mettere in circolazione varie guide del Trentino e delle sue valli.

Ultimi arrivati alla conquista delle vette trentine, i nostri si vendicarono coll'amarle di vera passione, collo studiarle in tutti gli aspetti e farle conoscere a quanti amavano il bello. Ed ecco che i nostri monti cominciano ad essere frequentati. Ne fa fede il numero crescente dei soci: dai 27 del 1872 ai 1020 del 1902, ai 2997 del 1912. Poi la stasi d'una guerra che vide gli alpinisti tramutati in alpini (40 di essi sono caduti come volontari italiani), l'euforia della liberazione e l'adesione al C.A.I., il fascismo che, pur non riuscendo a demolire lo spirito montanaro, incise sugli ordinamenti e sulle attività sociali portando l'alpinismo a una specie di dopolavorismo. Arriviamo così alla caterva del numero: 10.000 soci nel 1946.

Forse ora è la quantità che intacca la qualità.

Forse è per questo che la rete dei sentieri invece di migliorare peggiora; forse è per questo che alcuni rifugi (pure essendo assidua cura di tutte le Direzioni) cominciano a sentire lo strazio del tempo; forse è per questo che non riusciamo a tener in vita un bollettino anche bimensile; forse è per questo che... anche l'educazione del socio lascia a desiderare. Manca nei più dei soci l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio che animavano i «nossi veci»; si ama troppo la comodità e si comincia a preferire «all'alpinismo a piedi l'alpinismo in corriera» (espressione d'una vecchia guida solandra). Si pretendono le comodità di sentieri e rifugi senza pensare che la comodità collettiva deve prodursi attraverso

il sacrificio costante di tutti i soci e che solo coll'abnegazione di tutti possiamo far rifiorire la S.A.T.

Per questo dopo 75 anni ritorniamo a Pinzolo: per rifarci alla culla. Vi ritorniamo per rivestirci della stessa passione che animava i Bolognini e i Marchetti e gli altri soci fondatori; ritorniamo nella Rendena dei Collini, Catturani, Lusion, guide veterane che educarono centinaia d'alpinisti; per ritemperare lo spirito alle battaglie che ancora ci attendono perchè la nostra bandiera satina splenda immacolata sui monti nostri ed il motto d'«Excelsior» sia una costante verità.

Ricordo quanto anni fa scriveva Camillo Giussani nella rivista mensile del C.A.I. Mi piace qui riportarlo a conclusione di queste brevi note preparatorie al 53.º nostro

congresso, perchè lo spirito del milanese mi sembra riassuma quanto io vedo nell'alpinismo:

« Il metodo, la scuola utile e feconda aperta ad ogni uomo valido che voglia tradurre anche una volta il nostro pensiero con un verso di Dante, «sè sormontar di sopra a sua virtute», è e rimane quella che Quintino Sella vi ha dato: addestrarsi all'alpinismo senza impazienze, e con perseverante costanza; vagheggiare in esso, non un incompsto sfogo di energie, o la morbosa ricerca di ogni estremo rischio, ma una disciplinata progressione delle proprie facoltà fisiche e morali; intenderne e coltivarne il contenuto ideale per un più saldo ed elevato stile di vita ».

Q. B.

Storia e leggenda

Gli alti valichi solandri del Cevedale

Se le creste nevose, che partendo dal Tonale corrono verso il Corno dei Tre Signori, verso S. Matteo, il Vioz, il Cevedale e la Cima Venezia, cingono d'un potente baluardo il solco vallivo dell'alto Noce non è però detto che attraverso i loro valichi si siano sviluppate, fors'anco da tempi preistorici, relazioni fra le genti solandre e quelle abitanti la Val Camonica, la Tellina e Venosta.

Le importanti intaccature di quella catena, oggi attraversate solo da pochi alpinisti, erano un tempo la via comune su cui passavano tribù di etruschi e di galli, eserciti romani e mercanti medioevali, famiglie spostantesi da una valle all'altra in cerca di lavoro e di pane.

Lasciato in disparte il passo del Tonale, che meriterebbe da solo una lunga trattazione, faremo argomento di questa breve rassegna i valichi del Montozzo (m. 2617), della Sforzellina (m. 3005), della Forcola (m. 3032) detto anche di Martello, che s'irraggiano a nord, ovest e sud-ovest del villaggio di Peio, villaggio che segna la più alta stazione gallica del Trentino.

E' radicata tradizione di questo paese (1) quella di trarre origine da genti venute

dall'Engadina, ma ciò ch'è tuttora constatabile è la somiglianza di termini dialettali e d'etimi comuni all'alta Val di Sole ed alle consorelle lombarde e svizzere così quasi da formare un ponte fra il ladino del Trentino orientale e quello dei Grigioni.

Storici di chiara fama (2) non negano la probabilità che il passo del Montozzo fosse attraversato da una via romana congiungente le Valli del Noce con quella dell'Oglio, com'è pure accertata l'esistenza della medioevale «Via dei Cavalli», congiungente Bormio dalle trenta torri con la Valle di Peio, la Venosta e Salisburgo. Secondo l'Arvedi (3), sei giorni impiegavano a ritornare a Peio i mercatanti carichi di sale e corami che, attraversata la Venosta, la Val Martello, la Forcola, la Val La Mare, la Val del Monte, la Sforzellina e sopra un caratteristico naturale ponte di pietra (4), il Pian Bormino, scendevano la Val Furva per giungere a Bormio.

Che poi nel medioevo frequente fosse attraverso il Montozzo e la Via dei Cavalli il passaggio di famiglie lombarde immigranti in Val di Sole, attratte dall'industria del ferro di Comasine è storicamente pro-

vato. G. Ciccolini conta fra il 1301 e il 1600 ben 264 persone immigrate (5). E certe come i Pezzoli (Vermiglio - Croviana), i Migazzi (Cogolo), i Federici (Ossana) furono contate fra i più nobili casati della valle (6) e diedero illustri uomini d'arme o di chiesa come il Card. G. Migazzi che resse per ben quarant'anni e sotto tre imperatori le sorti della diocesi viennese.

Montozzo e Sforzellina vennero più volte nel corso dei secoli presidiate in tempo di guerre e di calamità. Recentemente, nel 1800, vi s'accamparono i soldati del generale Stojanic quando l'armata dei Grigioni guidata da Macdonald tentava scendere da lassù alla conquista di Trento. Nella prima guerra mondiale i nostri valichi videro l'eroismo dei nostri alpini e dei Kaiserjäger e, fra i primi, quello stesso Battisti che sognava lassù, unitamente ad altri volontari trentini, poter raggiungere Trento. Ancor oggi vestigia di lotte immani s'offrono allo sguardo dell'alpinista che ascolta lassù tutta la sinfonia della montagna ed ammira in uno splendido scenario di vette tutta la gamma di colori che tinge le rocce incombenti.

Anche l'eroico cadorino Pier Fortunato Calvi era passato dalla Sforzellina quand'egli dalla Svizzera voleva penetrare in patria per ridestarvi la congiura mazziniana: il suo sogno fu troncato dall'arresto avvenuto a Cogolo (nella notte del 16 sett. 1853) dov'era stato preceduto da informazioni all'Austria da un agente segreto nella Svizzera (7).

Ora il valico della Sforzellina ed ancor più quello della Forcola sono coperti di ghiacciai perenni. Non è però detto che un tempo, com'è anche di tanti valichi delle Alpi Occidentali, siano sempre stati così, se si può credere alla teoria del periodico aumento e ritiro dei ghiacciai alpini.

Altre curiosità sarebbero a dire su questi passi solandri, ma mi limiterò a citare don G. Arvedi, che, se come storico è da prendersi con somma cautela, è però ricco

di folklore e leggenda. Racconta egli come sul varco del Gavia, a 3581 m. (!) (forse lo identifica colla Sforzellina) abbia visto conservati in una specie di piramide alpina i teschi di due coniugi di Comasine, vittime di un fierissimo uragano (8). E mi piace riportare per esteso queste sue righe che fanno di leggenda, aggiungendo che se non le credeva vere lui, neppure noi sappiamo prestarvi credenza.

«Del resto i pegasii sono molto superstiziosi, e ti san dire: che a Poschiavo facendo battere il magico crivello dai fori si vede passare innanzi agli occhi il preteso delinquente. Si affannano a darti a bere, che sulle piazze di Sarodek a Nord-Ovest di Peio in vicinanza a perpetue nevi, una volta si tenevano annuali fiere, frequentate da Grigioni e Venosti, di bovini, e che ancor vi si trovano anella di ferro, vie selciate, piazze, tavole ecc., che grande era lo smercio di coperte, fanelle, valenzane e di panni. Che dal Giogo dello Stelvio valicando il monte Lifer, ossia il monte del ghiaccio sempre incappellato di neve si possa discendere per Vioz e Sarodek a Peio; lo credo, avendo visitati ambidue i versanti, e che tra Peio, e la Svizzera esistesse una viuzza ora occupata dalla ghiacciaia, tale viuzza avrebbe preso il nome dal corno detto Vioz: lo credo; ma delle fiere, delle vie selciate e delle tavole di pietra non sono persuaso, lo creda chi vuole» (9).

QUIRINO BEZZI

(1) Arvedi don Giuseppe: *Illustrazione della Val di Sole*. Trento, ed. Scotoni, 1888, pag. 13.

(2) Ciccolini Giovanni: *Ossana nelle sue memorie*. Malè, Tip. Solandra, pag. 28.

(3) Arvedi: op. cit., pag. 77.

(4) Mi sembra di averlo visto citato anche dallo Stoppani, ma ora non mi fu dato rintracciarne il passo.

(5) Ciccolini Giovanni: *Immigrati lombardi in Val di Sole*. Milano, 1936. Ed. Monanni, Trento, 1884, pag. 114 e 115.

(6) Bottea don Tomaso: *Storia della Val di Sole*.

(7) A. Luzio: *I martiri di Belfiore*.

(8) Arvedi: op. cit., pag. 80.

(9) Idem, pag. 126.

Gli abbonati riceveranno il BOLLETTINO a sole 25 lire la copia. Chi verserà le 300 lire d'abbonamento annuale entro il 15 p. v. avrà il numero di dicembre GRATIS.

La parete

Siesta al sole, fuori del rifugio. Seduti contro il muro fumiamo una sigaretta, seguendo macchinamente con gli occhi il fumo, pigro come le nebbie che salgono con aria sorniona dal basso. Non parliamo; la mente riposa, sazia soltanto di contemplare; il corpo sembra bere avidamente il calore solare.

Una domanda buttata lì come per caso fra una boccata e l'altra di fumo: andiamo a « dare un'occhiata? ».

Un istante di indecisione, guardando la « cicca » che ormai scotta fra le dita; poi, lentamente, cercando di ingannare me stesso prima che l'amico, la risposta: « se è per andare a vedere ci stò ». Solo un paio di chiodi con noi, ritorneremo subito.

Il corpo è riluttante ad abbandonare la calda carezza del sole; si sale svogliatamente a prendere la corda; pedule e martello battono fastidiosamente sulla schiena nel breve cammino verso l'attacco.

Primi metri, parete bagnata, stillicidio, strapiombo. Inizio cauto; alcuni colpi secchi e sonori: un chiodo, un secondo, un altro ancora. I muscoli non sono ancora riscaldati, le punte delle dita intirizziscono sui minuscoli appigli bagnati. Poco sopra, uno scomodo terrazzino; « leva i chiodi, mi raccomando, non ne abbiamo altri ».

« Ritorniamo? ».

« E' ancora presto, diamo un'occhiata sopra ».

Pochi metri ironicamente invitanti, poi una fessura cattiva, di quelle che levano il fiato, e che si lasciano vincere con l'aiuto di un moccio mormorato rabbiosamente alla roccia nel momento decisivo.

Siamo già in alto, una comitiva dal sentiero ci grida qualcosa che non comprendiamo; poi un banco di nebbia sbucato come un fantasma dalla valle ci imprigiona.

Non parliamo più di ritorno.

La corda che ci lega affonda nella nebbia e sembra liquefarsi; la roccia ha uno strano colore, strana ed irrealistica ci sembra la nostra presenza quassù: pochi metri di dolomia sfumati nel vuoto su cui arrampichiamo, picchietti di una poccia d'acqua sul terrazzino, scroscio di una lavina dalla vedretta sottostante. La voce del compagno ti sembra ora sussurrare dappresso, ora ripercuotersi nel camino con strane sonorità.

Uno squarcio di un attimo: un nevaio, una roccia nera, un timido raggio che riluce sulla parete umida. E subito il grigiore impalpabile che ti fa rabbrivire e sembra premerti contro la pietra. Il battere ritmico del martello, lo schianto di un sasso che inghiottito dalla nebbia sbatte sulla roccia, il frullio lungo e il tonfo attutito, che nell'uniformità senza spazio ci giunge da distanze infinite, destano nell'anima sensazioni ignorate; parlano un linguaggio incomprendibile ai più: fatto del tintinnio di due chiodi, di un lungo sibilo, di una goccia stillante, di vento che trascina urlando nebbie fantastiche attraverso le bocchette; e quando nella solitudine del monte comprendi questo linguaggio, ti sembrano giungere col vento voci di un altro mondo, che parlano fuggendo di un mistero non svelato.

Non c'è tempo da perdere, si sale a tutta andatura; ogni passaggio ti fa dimenticare quello precedente. Un solo pensiero nella mente: arrivare prima di notte. Pochi ricordi: un ripido diedro, una serie di piccoli maligni strapiombi, una breve traversata su placca liscia. E soprattutto nebbia; nebbia che ti fascia e ti isola, nebbia che respiri, nebbia che sembra trasudare dalla roccia rossastra e grigia. Pittoresche invettive lanciate contro il secondo che pur sale a tutta velocità, trascinato dalla mia impazienza, sembrano rimanere sospese nella caligine ostile. Povero amico, quanti strappi di corda e quante maledizioni ti è costato ogni attimo di sosta!

Una cengia ghiaiosa; sopra, uno strapiombo enorme, che pare sporgersi curiosamente dalla nebbia per osservare quei due che vogliono « passare » a qualunque costo. Un camminone fradicio, nerastro, che sotto lo strapiombo si curva paurosamente nel vuoto. Primo assalto: respinti senza possibilità di rivincita.

Consiglio di guerra, seduti sulla corda ormai rigida per l'acqua che ci inaffia abbondantemente. Un diedro obliquo, rosso, taglia lo strapiombo, uscendo in parete sopra l'ostacolo. Poco invitante. Unica soluzione tuttavia.

Proviamo.

Un'occhiata alla magra provvista di chiodi e su.

Roccia instabile, sommaria rapidissima pulizia con gran colpi di martello in posizioni

impossibili; vane proteste dell'amico indifeso, ridotto presto al silenzio da una secca « rugnada ».

Traversata: in pieno vuoto, tutto il corpo affidato alle mani che afferrano caute appigli lontani. Ogni tanto un'occhiata al chiodo.

Giro lo spigolo con un ultimo sforzo; ancora un breve tratto difficile; strappi impazienti alla corda che non vuol scorrere, poi un caminone di rocce rotte ci porta alla vetta, mentre già l'atmosfera incupisce.

La nebbia si è ora diradata, dal rifugio hanno visto due figure profilarsi sulla cresta contro il cielo ed ora ci gridano di far presto. Le pedule semisfondate assaggiano la ghiaia della « normale », le rocce rotte sono superate a gran balzi. Alla bocchetta ci attendono. Il rifugio lasciato col sole ci sembra ora più accogliente, colla sua vita raccolta, il suo fuoco, il rumore di uomini,

dopo ore di silenzio e di odore di nebbia e di roccia.

Dopo cena cantiamo. Fuori piove. Mani poggiano sul tavolo; nocche graffiate; polpastrelli spellati. Le dita stanche faticano a ritmare il canto sul legno. Hanno « fatto una prima »; hanno toccato roccia che ignorava il contatto di una mano. E lo spirito gode già del ricordo.

Non contano il nome della cima e il grado della via; le emozioni di quelle ore di arrampicata, le infinite sensazioni provate al contatto col monte, porteranno qualcosa di nuovo e di migliore nella nostra anima.

E qualche volta, rammentando una salita ormai lontana, rivivranno i mille ricordi di un giorno non sciupato.

Mentre la polvere coprirà indifferente una dimentica « relazione tecnica ».

GIULIO GIOVANNINI

NEI PROSSIMI NUMERI:

Mario Agostini:

Cooperative per la costruzione di rifugi

Martino Aichner:

Turismo aeronautico in montagna

Antonio Alberti:

Preparazione trentina per la stagione invernale

Giusto Bertamini:

Le gite estive della Sezione di Trento

Elo Cestari:

Frammenti di quarzo

Carlo Cimadom:

Il mio pino ha soltanto 15 anni, però...

Fabio Conci:

**Condizioni attuali del nostro patrimonio rifugi
Necessità e possibilità di una ricostruzione**

Carlo Dezulian:

Sciovie e seggiovie in Val di Fassa

Luigi Folgheraiter:

La SOSAT

Diego Gadler:

Miniature paludane

Mario Garavelli:

La montagna morta

Giulio Giovannini:

Religione dell'Alpe

Enrico Graziola:

Un documentario in Brenta

Lionello Graff:

Il Bondone attrattiva del centro turistico di Trento

Pietro Marzani:

I rifugi della zona di Rovereto

Renzo Mattioli:

Il dramma del monte

Guido A. Negrioli:

Distintivi della SAT (II)

Tullio Odorizzi:

Esperienze fiscali

Dante Ongari:

Storia dell'esplorazione dell'Adamello

Emilio Parolari:

Alpinismo educativo

Leonardo Nardelli:

I pericoli del freddo

Gino Pisoni:

L'alpinismo trentino negli ultimi 10 anni

Marco Pola:

L'albero

Glicerio Riccamboni:

Che voce è lo "stambecco",?

Giulantonio Venzo:

**Un pò di storia dei nostri laghi
Il lago di Molveno**

Alfredo Volpi:

Importanza del sentiero alpino

Carlo Sebesta:

Sogni a dicembre

I CONSIGLI DEL MEDICO

AVVELENAMENTI DA FUNGHI

La norma più saggia è di non raccogliere che quelle qualità che si conoscono molto bene: anche se talvolta funghi sconosciuti sono stati mangiati senza dare disturbi, non è da fidarsi a ripetere l'esperimento, perchè può accadere che la cottura e la mondata abbiano per una volta tanto asportato tutte le sostanze velenose: ma non è prudente giocare così da vicino con la morte. Anche funghi mangerecci mal conservati possono dare disturbi del tipo della gastroenterite acuta, perciò è bene mangiare solo funghi freschi o ben conservati. I tipi di avvelenamenti da funghi sono vari e la sintomatologia è spesso complessa, ma tuttavia per la pratica corrente e per le necessità del primo soccorso è sufficiente conoscere quanto qui ventamo esponendo. I quadri clinici principali dell'avvelenamento da funghi sono due:

1) a) *sintomi precoci* (entro due o tre ore dall'ingestione) con tremiti, polso lento, sopore, visione doppia e *sudorazione abbondante*, dovuti ad avvelenamento muscarinico. — Cura: iniezioni di atropina; proibito l'alcool; analettici (caffaina, canfora).
Funghi: Clitocybe e Inocybe.

b) a) *sintomi precoci* come sopra, ma *senza sudorazione*. — Cura: solo analettici.
Funghi: Amanita muscaria, panterina, aspera.

2) a) *sintomi tardivi*, che si presentano 10 e più, fino a 30 ore dopo l'ingestione; molto grave (mortalità del 75-80 per cento). Sintomi improvvisi: vomito, diarrea, dolori addominali, crampi, sudori freddi, disturbi visivi, emorragie dalle mucose grande debolezza fino alla morte per paralisi cardiaca dopo 2-3 fino a 10 giorni. — Cura: eccitanti cardiaci (canfora, adrenalina), oppiacei, ipodermoclisi; *siero antifallinico* (che in

farmacia non c'è quasi mai.) e per bocca un *miscuglio di stomaco* (3 parti) e *cervello* (7 parti) di *coniglio* crudi, inoltre siero glucosato e soluzioni al 20 per cento di cloruro di sodio endovena e glucosio, zucchero e sale per bocca o per clistere.

Funghi: Amanita phalloides, verna, virrosa e le Volvarie.

In tutti i casi dove è possibile e sia presumibile che residui di funghi siano ancora nello stomaco si provochi il vomito o si faccia la lavanda gastrica e si dia un purgante energico: cure queste spesso sufficienti nelle forme lievi, in cui la sintomatologia è quella di una gastroenterite (vomito, diarrea, dolori di ventre) come si osserva per varie specie di funghi, come la Gyromita esculenta (Spugnola bastarda), che ha però, se in quantità, anche azione emolitica, e per i porcini o boleti e per certi peveracci (Lactarius terminosus), i cui principi tossici sono resine ad azione irritante dello stomaco e dell'intestino (Russola emetica, Entoloma lividum (dal profumo delicato e traditore), Entoloma clypeatum, Boletus satanas).

E' bene tener presente che differenze nella tossicità possono esistere per lo stesso fungo da regione a regione: così per esempio il Lactarius terminosus viene raccolto e mangiato in Liguria; a Catania viene portato sul mercato il Boletus Aetnensis (Mussu de voi = muso di bue) che è una varietà del Satanas, con carne che cambia colore se tagliata ed esposta all'aria.

Oltre che non fidarsi che dei funghi che si conoscono molto bene e scelti accuratamente uno per uno è consigliabile mangiarne con moderazione, perchè la quantità ha molta importanza nella gravità dell'eventuale avvelenamento: i funghi sono un delizioso «contorno» ma non un «piatto di fianco».

LEONARDO NARDELLI

Saluto a Dolzani

Interpretando il pensiero dei soci, il Bollettino rivolge al nuovo presidente della SAT comm. Giulio Dolzani, vecchio satino e prezioso collaboratore della nostra Società, un saluto cordiale con l'augurio che il Sodalizio possa raggiungere, sotto la sua direzione, quell'impulso ch'è nel desiderio di tutti gli iscritti.

Dopo l'elezione il nuovo Consiglio direttivo è stato invitato dalla Direzione della SOSAT nella sua sede sociale dove ha preso la parola per primo il signor Nino Peterlongo ineggiando alla solidarietà montana e ai rapporti di sincera amicizia esistenti fra la Società madre e la Sezione, chiudendo il suo discorso con un caldo saluto ai nuovi dirigenti.

Rispose il presidente comm. Dolzani, assicurando che la nuova Direzione sarà ben lieta di poter collaborare con la SOSAT per il bene comune e ringraziando per il gentile pensiero avuto dai dirigenti della Sezione d'invitare il nuovo Consiglio direttivo al simpatico ritrovo.

PRIME ASCENSIONI

Spigolo N. W. del Campanil Basso "Via Cristina,,

Fra le prime escursioni che sono state quest'anno effettuate in Brenta, merita segnalazione speciale la salita della Spalliera del Campanil Basso per lo Spigolo NW, spigolo che da anni era oggetto di particolari attenzioni da parte dei nostri rocciatori. Finalmente la coppia Stenico-Franceschini, che pare avviata a dare il colpo di grazia agli ultimi problemi del Gruppo di Brenta, dopo due giornate in parete ha messo al suo attivo anche questa via, l'ultima forse logicamente possibile sul Campanil Basso.

L'attacco si trova sullo spigolo N. W. ed è formato da un caratteristico camino che si sale fino ad una grande grotta. Si esce sotto il soffitto di questa, e con una traversata a destra (di 5-6 metri) ci si porta sotto a dei difficili salti di roccia, che si salgono fino ad un diedro. Si percorre questo fino ad uno spuntone giallastro e si esce sotto di esso attraversando a destra, poi obliquamente a sinistra, si

arriva ad una grande terrazza detritica. Si sale direttamente su roccia compattissima in direzione di un enorme soffitto giallo che si evita a circa 2 metri, con una difficile traversata a sinistra (3-4 metri) poi obliquando (sempre a sinistra), all'attacco del grande strapiombo giallo visibile dal basso, (terrazzino d'assicurazione con chiodo e posto di bivacco).

Con difficoltà continuamente estreme si salgono circa 30-35 metri di parete tutta strapiombante solcata da una fessura diedro fino ad una nicchia gialla. Si attraversa circa mezzo metro sopra di questa per 3 metri portandosi su rocce inclinate. Si sale tenendosi sul filo dello spigolo, e con difficoltà che vanno gradatamente scemando, si arriva in cima dello spallone.

Lunghezza dello spigolo m. 370. Ore complessive 29, effettive di arrampicata 18. Chiodi adoperati 30, rimasti 3. Difficoltà 6.0 grado.

Marco Franceschini (SAT) e Marino Stenico (CARI) (alternandosi da capo cordata).

GUIDE E PORTATORI

Elogio a Giovanni Fosco

Il presidente generale del CAI dott. Bartolomeo Figaro, ha indirizzato alla guida alpina Giovanni Fosco di Canazei, la seguente lettera d'elogio che riproduciamo, sottolineandone il valore estensivo a tutte le guide alpine.

«Il padre dell'alpinista svizzero Fretz di Zurigo, morto per «aneurisma» la scorsa estate durante un'escursione alla Cima della Madonna (Pale di S. Martino) per lo Spigolo del «Velo», ci ha scritto per segnalare il contegno da Lei tenuto in tale dolorosa circostanza verso il proprio figlio che Lei era stato affidato.

Le parole del sig. Fretz mi hanno fatto molto piacere perchè esse rappresentano un vivo elogio per Lei in particolare e per tutte le guide in generale e perciò desidero esprimere nella mia qualità di presidente generale del C.A.I. e del Consorzio Naz. Guide e Portatori il mio compiacimento ed il mio personale elogio».

ENRICO GRAZIOLA

direttore responsabile

Publicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 settembre 1946, n. 4580 Gab

ARTI GRAFICHE «SATURNIA» - TRENTO

CALZATURIFICIO Z. TAMANINI

SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SCI - ROCCIA E MONTAGNA

CONFEZIONI E VENDITA CALZATURE
UOMO - DONNA - BAMBINI

SPORT

VIA GRAZIOLI N. 48

TRENTO

TELEFONO N. 22-96

ALPINISMO

Alle Sezioni S.A.T.

SENTIERI e SEGNAVIA

per i vostri acquisti rivolgetevi esclusivamente dalla Ditta specializzata

Fratelli Losco - Trento

VIA S. PIETRO 65

TELEFONO 2054

COLORI - SMALTI - VERNICI
delle migliori marche

Lunel

VIA OSS-MAZZURANA N. 44 - TELEFONI N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI
IMPIANTI AMPLIFICAZIONE
DUFONO
RASELET
CONDENSATORI
MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO
F. I. M. E. T. MOTORI - ELETTROPOMPE

POMPE LUNEL PER ENOLOGIA - IRRIGAZIONE E BONIFICA
ELETTRODOMESTICI - FRIGORIFERI DOMESTICI E INDUSTRIALI
MACCHINE DA CUCIRE E DA SCRIVERE - LIQUIGAS

==== **VENDITA RATEALE** ====

MOBILI

G. MOSNA TRENTO

VIA CALEPINA 14 (PALAZZO SARDAGNA)

AUTOTRASPORTI SAETTA

Milano - Via F.lli Meneghini N. 10 (ex Via Alserio) - Telefoni N. 691084 - 694539

Torino - Via Osasco N. 2 - Telefono N. 32476

Brescia - Autotrasporti Baletti - Porta Venezia

Verona - presso Autoscaligera - Stradone S. Lucia 19 - Tel. 3634

Rovereto - Via Cavour N. 17 - Telefono N. 1044

Trento - Via Segantini N. 29 - Telefono N. 1046

Bolzano - Via Dodiciville N. 12 - Telefoni N. 1315 e 1911

Merano - presso Eberle - Via Roma N. 27 - Telefono N. 2093

DISTILLERIA G. LAZZARETTI TRENTO TELEFONO N. 1220

KINA KINA AL MARSALA - VERMUT LIQUORI - SCIROPI

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDATA NELL' ANNO 1855

SEDE CENTRALE E DIREZIONE GENERALE: TRENTO

Sede: ROVERETO

Filiali: ARCO - BORGO - CAVALESE - CLES - FONDO - MALÈ - MEZZOLOMBARDO
PIEVE TESINO - PRIMIERO - RIVA SUL GARDA - TIONE

Agenzie: CANAZEI - CUSIANO - DENNO - PINZOLO - S. MARTINO DI CASTROZZA

Uffici Viaggi C. I. T.: CANAZEI - CAVALESE - FIERA DI PRIMIERO - LEVICO - MADONNA
DI CAMPIGLIO - RIVA SUL GARDA - ROVERETO - S. MARTINO DI CASTROZZA

RICEVITORIA E TESORERIA PROVINCIALE DI TRENTO

Esattorie e Tesorerie di quasi tutti i Comuni della Provincia

Patrimonio al 30/6 1947: **23.356.807.90**

Depositi fiduciari al 30/6 1947: **1.836.402.443.13**

ESEGUE TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE AMMESSE DALLO STATUTO

AERO

CAPRONI

TRENTO

*STABILIMENTO DI GARDOLO
SEZIONE MECCANICA DI ARCO*

VIA AEROPORTO 99

TELEFONO N. 24-24

CASELLA POSTALE N. 226

S.A.I.T.

SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

FONDATO NEL 1889 - TELEFONI 1561 - 62 - 63 - 64

TRENTO

PRESSO LA SEDE DI TRENTO: VIA SEGANTINI N. 6

**7 REPARTI: ALIMENTARI E ARTICOLI AGRICOLI - FERRAMENTA
VETRAMI - MANIFATTURE - MERCERIE - ARTICOLI
FARMACEUTICI - BURRIFICIO**

**8 MAGAZZINI DISTACCATI ALL'INGROSSO NEI PIÙ IMPORTANTI
CENTRI DEL TRENTO E ALTO ADIGE**

**40 SPACCI COOPERATIVI NELLE DUE PROVINCIE DI TRENTO E
BOLZANO**

265 COOPERATIVE DI CONSUMO ASSOCIATE

**CANTINE
CLAUDIO
CAVAZZANI**

**VINI TIPICI
TRENTINI**

TRENTO

VIA VERDI 10 - TELEFONO 1936



**VINICOLA
VALSUGANESE**

BORGIO

(VALSUGANA)
TELEFONO N. 18

VINI FINI E DA PASTO
VERMUT - MARSALA
LIQUORI
CHIANTI RUFFINO

INGROSSO

**A. R. F.^{LLI} COLLODO
AUTOTRASPORTI
TRENTO**

VIA POZZO N. 2
TELEFONO N. 13-05

Servizi giornalieri a collettame e completi da e per

Merano - Bolzano - Rovereto

Verona - Milano - Padova.

in corrispondenza per tutta ITALIA

**IBAIR ALPINO
TRENTO**

VIA MANCI 147

SERVIZIO RISTORANTE
GIORNALI
TABACCHI

RICEVITORIA SISAL
TELEFONO INTERURBANO

RIFUGIO VINCENZO LANCIA

ALL'ALPE POZZE M. 1825

Proprietà della S. A. T., Sezione di Rovereto

Gestore: ARRIGO de BERTOLDI

Accesso da Rovereto con servizio d'auto per 10 persone, a richiesta, e tutti i sabati, ore 17, da Piazza del Podestà, con ritorno nel pomeriggio della domenica

Base per tutte le gite nel Gruppo del Pasubio:
Testo - Corno Battisti - Col Santo - Roite - Sogi e Lora
Palon del Pasubio e Denti - Passo della Borcola, ecc.

Aperto tutto l'anno - Prezzi modici, preferenziali per i soci del C. A. I.

CARTOLERIA

DOM. TEMANI

TRENTO

Tel. 16.43 - Via Manzi 138

INGROSSO E DETTAGLIO
DI TUTTI GLI ARTICOLI
PER LA SCUOLA E PER
UFFICI - ASSORTIMENTO
GIOCATTOLE E REGALI

"Alla Cisterna,,

TRENTO

VIA CALEPINA 29

Vini comuni

Vini fini

Vermut

Marsala

Vini in bottiglie

Regionali

PROPRIETARI:

Ditta F.lli RONCADOR

CARTOLERIA

FRANCESCO

AMBROSI

TRENTO

VIA ORIOLA 88

TELEFONO 14-05

FORNITURE

PER UFFICI

Brazzali & Bazzanella

TRENTO

ANGOLO LARGO CARDUCCI

VIA S. SIMONINO N. 19

TESSUTI - FILATI - MERCERIE

INGROSSO

DETTAGLIO

FOTO
FRATELLI
PEDROTTI
TRENTO

VIA MANCI 105

DITTA
FRATELLI
DORIGATTI

TRENTO

PIAZZA PASI N. 14

TELEFONO N. 15-33

GENERI ALIMENTARI
INGROSSO E DETTAGLIO
TORREFAZIONE DEL CAFFÈ
FORNITURE
PER ALBERGHI E RIFUGI

**RECAN
TRENTO**

VIA SAN PIETRO N. 32
TELEFONO N. 22-49

Radio delle migliori marche
Impianti di amplificazione
Laboratorio tecnico - Radio
riparazioni - Fisarmoniche
Scandelli - Materiale elettro-
domestico - Macchine da
scrivere - addizionali

VENDITA ANCHE A RATE

Sub-concessionario per Provincia TRENTO-BOLZANO
della Moto utilitaria "PIAGGIO,,

CARTOLERIA
G. Pedrotti
TRENTO
Via Oss-Mazzurana N. 60
TELEFONO N. 10-09

CARTOLINE ILLUSTRATE
EDIZIONI «HERMES»

DETTAGLIO - INGROSSO

**CANTI DELLA
MONTAGNA**

incisi dal Coro della
S. A. T. sui dischi
"ODEON"

BUSANA
VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26
TRENTO

RIFUGIO
**CESARE
BATTISTI**

Daganella

APERTO TUTTO L'INVERNO
:: SERVIZIO D'ALBERGO ::

**Giuseppe
Niccolini**

Piazza Italia 26 - TRENTO - Telefono 19-54

CONFEZIONI - TESSUTI
BIANCHERIA - COPERTE

Tutti i rifugi della
Società Alpinisti
Tridentini sono prov-
visti del prodigioso

ALPESTRE

dei Rev. F.lli Maristi
Carmagnola (Piemonte)

SCIOVIE - SEGGIOVIE - TELEFERICHE

**PROGETTI
FORNITURE
CONSULENZA**

Ing. Guido Unterrichter

TRENTO - VIA DIAZ 5 - TELEFONI 22-21 - 22-00